

OTTAVA DI NATALE
Giovedì 1 gennaio 2009

Diversi temi si intrecciano in questa giornata, prima messa del nuovo anno!

Il primo gennaio, da più di vent'anni è diventato **la giornata mondiale di preghiera per la pace**.

Ogni anno il Papa scrive un messaggio per questa occasione. Il titolo di quello del 2009 è: **“Combattere la povertà, costruire la pace”!**

In questo messaggio propone una visione della povertà “ampia e articolata” ricordando che non esiste solo **la povertà “materiale”**, ma anche la povertà della *emarginazione*, la povertà *relazionale*, la povertà *morale e spirituale*: *“persone interiormente disorientate che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico”...*

Una povertà da non subire con rassegnazione, ma da contrastare.

Benedetto XVI invita tutti a **“mettere i poveri al primo posto”** così da tenere viva **“la lotta alla povertà”** che *“ha bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano”*.

Forte il richiamo conclusivo del Papa alla Comunità cristiana perché *“non manchi di assicurare il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo...”*.

Ecco il messaggio per questa giornata mondiale della Pace 2009:

**«Costruisci la pace,
se combatti la povertà (materiale e non)...
impegnandoti a cambiare gli stili di vita...
allargando il tuo cuore!»**

Ma come?

In questo impegnativo compito ci può venire in aiuto... **Maria**.

Il Vangelo di Luca che ci viene proposto oggi, racconta che *“Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*.

Poche parole per presentarci **“lo stile meditativo di Maria”!**

Maria, cioè, è *tutta raccolta e concentrata* in se stessa per penetrare più a fondo nel significato degli avvenimenti in cui s'è trovata coinvolta.

Il meditare di Maria, nell'originale greco letteralmente sarebbe: Maria *“mette assieme i vari simboli”*, cioè **cuce la propria vita** e i suoi accadimenti/fatti per scorgervi il progetto di Dio!

Ma il primo gennaio è principalmente **capodanno!**

Oggi inizia un nuovo anno civile... e anche la liturgia oggi ci rivolge un augurio di **“buon anno”!**

Quando un anno è buono?

Quando è benedetto, quando cioè, come suggerisce la parola, **se ne possa dire bene**.

E' perciò beneaugurante il testo della prima lettura (*libro dei Numeri*) in cui è riportata la benedizione che veniva data al popolo dai sacerdoti soprattutto nella festa dell'anno nuovo:

«Voi benedirete così...

Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace».

E' una benedizione di cui tutti abbiamo tanto bisogno...

«Il Signore ti sia propizio»...

cioè un Dio ridotto a portafortuna? No, molto di più!

Che cosa ci riserverà, allora, l'anno nuovo?

Non lo so.

Nessuno di noi conosce le sorprese belle o tristi che incontreremo...

«Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»:

Gli studiosi dicono che questa espressione indica

il chinarsi di Dio,

l'avvicinarsi del Signore,

il suo curvarsi amoroso su di te.

Che cosa ci riserverà, allora, il 2009?

Non ci basta consultare gli oroscopi...

Di una cosa siamo però certi: *Il Signore si chinerà su di noi*.

Di una cosa, ogni cristiano deve essere certo:

Il Signore si chinerà su di me!

Posso andare lontano, prevedere fatiche nuove,

ma potrò affrontare ciò che verrà

perché Dio si curverà su di me, Dio sarà la mia luce!

Non so cosa sarà di me, ma so che Dio si chinerà su di me!

Buon anno a tutti... in compagnia del Signore!

EPIFANIA DEL SIGNORE

Martedì 6 gennaio 2009

Siamo agli sgoccioli delle vacanze natalizie...

Oggi celebriamo la solennità dell'**Epifania** (non la Befana!).

Epifania: È una **parola greca** che significa "**manifestazione**".

L'Epifania è la festa della manifestazione, dell'illuminazione.

Una festa straordinaria, seconda solo alla Pasqua e alla Pentecoste; oggi nelle chiese sorelle ortodosse si festeggia il Natale.

E' anche la giornata dei Re Magi...

Arrivarono solo in tre

Forse non tutti sanno che **un tempo**, quando non esistevano i computer, tutto il sapere del mondo era concentrato nella mente di **sette persone** sparse nel mondo: *i famosi Sette Savi, i sette sapienti* che conoscevano i come, i quando, i perché, i dove di ogni cosa che accadeva.

Erano talmente importanti che erano considerati dalla gente dei re, anche se non lo erano; per questo erano chiamati **Re Magi**.

Nell'anno O, studiando le loro pergamene segrete, tutti e sette i Magi giunsero ad una strabiliante conclusione: proprio in una notte di quell'anno sarebbe apparsa **una straordinaria stella** che li avrebbe guidati **alla culla dei Re dei re**.

Da quel momento passarono ogni notte a scrutare il cielo e a fare preparativi, finché davvero una notte nel cielo apparve **una stella luminosissima**; i Sette Savi partirono dai sette angoli del mondo dove essi vivevano e si misero a seguire la stella che indicava loro la strada.

Tutto quello che dovevano fare era non perderla mai di vista. Ognuno dei sette Magi, tenendo gli occhi fissi sulla stella, che poteva vedere giorno e notte, cavalcava per raggiungere il Monte delle Vittorie, dove era stabilito che i sette savi dovevano incontrarsi per formare una sola carovana.

Olaf, re Mago della Terra dei Fiordi, attraversò le catene dei monti di ghiaccio e arrivò presto in una valle verde, dove gli alberi erano carichi di frutti squisiti e il clima dolce e riposante; il mago vi si trovò così bene che decise di costruirsi *un castello*. Così, ben presto, **si scordò della stella**.

Igor, re Mago del Paese dei Fiumi, era un giovane forte e coraggioso, abile con la spada e molto generoso. Attraversando il regno del re Rosso, un sovrano crudele e malvagio, decise di riportare la pace e la giustizia per quel popolo maltrattato; così divenne il difensore dei poveri e degli oppressi, perse di vista la stella e **non la cercò più**.

Yen Hui era il re Mago del Celeste Impero, era uno scienziato e un filosofo, appassionato di scacchi. Un giorno arrivò in una splendida città dove uno studioso teneva una conferenza sulle origini dell'universo; Yen Hui non riuscì a resistere, lo sfidò ad un dibattito pubblico, si confrontarono su tutti i campi del sapere e per ultimo iniziarono una memorabile partita a scacchi che durò una settimana. Quando si ricordò della stella era troppo tardi: **non riuscì più a trovarla**.

Lionel era un re Mago poeta e musicista, che veniva dalle terre dell'Ovest e viaggiava solo con strumenti musicali. Una sera fu ospitato per la notte da un ricco signore di un pacifico villaggio. Durante il banchetto in suo onore, la figlia del signore danzò e cantò per gli invitati e Lionel se ne innamorò perdutamente; così finì per pensare solo a lei e nel suo cielo la stella miracolosa **scomparve piano piano**.

Solo **Melchior**, re dei Persiani,

Balthasar, re degli Arabi

e **Gaspar**, re degli Indi,

abituati alla fatica e ai sacrifici, non diedero mai riposo ai loro occhi, per non rischiare di perdere di vista la stella che segnava il cammino, certi che essa li avrebbe guidati alla culla del Bambino, venuto sulla terra a portare pace e amore.

Così **ognuno di loro arrivò puntuale all'appuntamento** al Monte delle Vittorie, si unì ai compagni e insieme ripresero la loro marcia verso Betlemme, guidati dalla **stella cometa**, più luminosa che mai...

Soltanto i Magi che hanno davvero vigilato non hanno perso l'appuntamento più importante della loro vita.

Ogni cristiano, come una sentinella, deve stare all'erta e non lasciarsi prendere dalla pigrizia, dallo scoraggiamento o dal torpore, perché il Signore ci aspetta alla Sua culla!

Ma "come vigilare" per non perdere l'appuntamento???

Ci viene in aiuto *il profeta Isaia* con la prima lettura...

Il suo invito a non perdere d'occhio la stella ("*viene la tua luce*") è fatto in tre tempi:

1. "**Alza gli occhi intorno**": solleva la testa! Non rassegnarti alla "*nebbia fitta*", dentro e fuori di te! Non è scontato, reagisci, riprenditi!

2. **“e guarda”** non a caso, ma verso un obiettivo: verso la stella!
Cercala con lo sguardo, tienila d’occhio, segui la sua scia luminosa,
non abbandonare le sue tracce...
Don Bosco guardava tutte le cose “dai tetti in su”!
3. **“e sarai raggiante”**: il cercare con intensità e attenzione... è già
trovarla e lasciarsi illuminare da essa!
S. Francesco diceva nella famosa preghiera davanti al Crocifisso di
San Damiano: *“illumina le tenebre del cuore mio”*!

Non perde l’appuntamento con il Signore, come i tre Re Magi, chi non si
accontenta di vivere su questa terra da **“visitatore”**, ma si sforza di
camminare da **“pellegrino”**, assetato della luce vera!

Non perde l’appuntamento con il Signore, come i tre Re Magi, chi una volta
cercata e trovata la stella/luce... si lascia da essa **rivestire**, facendo proprie
le parole di Isaia: *“Rivestiti di luce e allora sarai raggiante”*!

Cosa deve avvenire per diventare “raggianti”?

Sempre Isaia ci viene incontro: **è questione di cuore!**

“palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”: questi gli effetti inequivocabili della
luce che ci riveste!

Il cuore *“illuminato dalla luce vera”* batterà forte e si sarà più grande, più
largo... capace davvero di ospitare qualcuno;

capace di accogliere il Salvatore che è nato!

E sarà anche per noi, come per i pastori, come per i tre Re Magi... *“una
grandissima gioia”*!

C’è davvero di che gioire...

**Buona festa dell’Epifania a tutti:
festa della luce, dello sguardo e del cuore!**

II domenica dopo l'Epifania (anno B)

Domenica 18 gennaio 2008

Seguendo “i buoni esempi” di don Pino Pellegrino iniziamo con una barzelletta per vedere se siamo tutti svegli...

Nella scelta mi sono ispirato al Vangelo di oggi.

Il predicatore di un paesello dove gli abitanti hanno la tendenza ad alzare il gomito sta tuonando dal pulpito:

- *Ditemi cosa c'è peggio del bere!*
- *La sete, reverendo, risponde un fedele.*

Chissà se questa settimana, piccoli e grandi, siamo stati capaci di essere “**più cristiani**” come ci aveva ricordato sempre don Pino domenica scorsa:

- dando per primi la mano
- mostrando di più gli artigli degli sbadigli
- sforzandoci a portare la croce senza farla portare agli altri
- prendendo a pugni la pigrizia
- impegnandoci ad essere gli ultimi a smettere di ridere!

Oggi celebriamo la II domenica “*dopo l'Epifania*”... ma possiamo dire che le Epifanie continuano!!!

«Epifania» dei **Magi**... il 6 gennaio!

«Epifania» sulle rive del Giordano nel **Battesimo di Gesù**... domenica scorsa!

Nel Vangelo di oggi, Giovanni ci racconta l'esordio di Gesù presente ad una **fiesta di nozze**: una sorta di «III Epifania»: “*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*”.

Se dovessimo leggere il vangelo con l'evidenziatore... la prima parola da sottolineare è: “**Non hanno vino**”!

E' un grido di allarme della madre, che solo la sensibilità e la premura di Maria sa cogliere... lei “*donna del vino nuovo*”

Manca il vino... manca il vino della festa che vien meno.

Infatti se manca il vino la vita è grigia, spesso manca entusiasmo, c'è un senso diffuso di pesantezza!

Cana è la vicenda di tutti noi...

Anche a noi spesso capita di riconoscere che “**non abbiamo più vino**”!

Il vino infatti è una parola chiave, il centro dell'episodio del Vangelo di oggi...

Il vino che prima viene a mancare;
poi ci si accorge che manca,
si cerca di rimediare
e infine è abbondante.

Il vino che nella Bibbia è il simbolo della gioia, è il motore della festa della vita.

E c'è un altro particolare che conferma questa situazione di mancanza...

“**le 6 anfore di pietra vuote**” per la purificazione dei giudei...

sono 6, non 7 che è il numero della perfezione...

6 per indicare qualcosa di incompleto...

e sono vuote... per questo dopo vengono riempite.

6 anfore che sono il simbolo del nostro *malessere*... quando un po' grigi e demoralizzati... ci trasciniamo.

“**Non hanno vino**” è il grido di tanti uomini e donne di oggi...

spesso svuotati, che arrancano sui sentieri della vita...

Dopo questo grido di allarme, c'è la seconda parola di Maria, l'ultima nel vangelo di Gv... dopo di questa ci sarà solo silenzio:

“**Qualsiasi cosa vi dica, fatela**” (“*Fate quello che vi dirà*”).

Alle nozze di Cana va in cattedra Maria... il suo è una sorta di testamento!

Maria, “*donna del vino nuovo*”, ci insegna la strada per arrivare a gustare il vino buono... alla gioia del vangelo!

1. Ci invita, seguendo il suggerimento di Gesù, a **riempire le nostre anfore/giare** con la nostra acqua “**fino all'orlo!**”...

Il primo passo verso la gioia è l'offrire, il donare, il “*riempire*” con generosità, senza calcoli le anfore/giare!

Basta la nostra povera acqua... ma deve essere versata “*fino all'orlo!*”!!!

2. E poi il comando: “**Qualsiasi cosa vi dica, fatela**”... cioè mettetevi alla sua scuola... è Lui il maestro! Seguitelo... non a parole, ma con i fatti!

Fate, non parlate... Fate, non discutete... Fate, non teorizzate...

Fate, impegnatevi, fidatevi... Rendete il Vangelo vita, gesto, azione...

C'è una via d'uscita al grigiore e alla pesantezza della vita... quando abbiamo smarrito la gioia... basta seguire i consigli di Maria:

offriamo la nostra acqua e impegniamoci a seguire le sue parole...

Così la nostra vita tornerà a colori... se nelle nostre gioie ci sarà Gesù, il vino buono!

Il Vangelo di oggi è così bello e simbolico che qualsiasi “storiella” farebbe brutta figura...

Mi soffermo ancora sulle 6 anfore!

6 anfore/giare... come 6 sono *i giorni feriali della settimana...*

anch'essi spesso svuotati dagli impegni, dalla stanchezza, dal lavoro...

Che bello pensare **la domenica**, con l'incontro nell'Eucaristia

come il giorno nel quale venire a **fare la scorta del vino buono...**

Basta venire con le anfore riempite *fino all'orlo* della nostra acqua...

può ripetersi anche per noi *il miracolo di Cana*:

l'acqua diventerà il vino buono...

il vino che dona la gioia...

per tutta la settimana!

Come è andata la settimana?

Le vostre anfore si sono svuotate? Avete sorseggiato *il vino buono*?

Oggi, IV domenica del mese di gennaio, nel Rito Ambrosiano, celebriamo **la Festa della Santa Famiglia!**

E la celebriamo in quest'anno pastorale nel quale **il Cardinale Tettamanzi** ci ha invitato a riflettere ancora sulla famiglia, con la sua lettera pastorale dal titolo: *“Famiglia diventa anima del mondo”*.

Dunque la famiglia al centro!

In un libretto di don Pino Pellegrino ho trovato una frase interessante di una scrittrice, **Natalia Ginzburg**:

“La famiglia è una realtà di cui non si può fare a meno.

Sarà piena di germi e di batteri, però serve alla persona per crescere”.

La famiglia, impareggiabile tesoro, preziosa risorsa... oggi davvero molto minacciata!

C'è, da molte parti, una sorta di **“tiro al bersaglio” sulla famiglia...**

La famiglia, oggi più di ieri, è in crisi... ed è in crisi il concetto stesso di famiglia.

Si sono imposti ai giorni nostri diversi modelli, non c'è più un modello unico!

Alla famiglia *“tradizionale”*, si sono aggiunte le famiglie *“monoparentali o monogenitoriali”*, le famiglie *“di fatto”*...

In un clima di forte confusione... è utile guardare anche alla Costituzione Italiana. L'art. 29 definisce la famiglia: *“società naturale fondata sul matrimonio”*!

Commenta don Pino l'espressione *“fondata sul matrimonio”*: fondata cioè sull'unione tra un uomo e una donna, ufficialmente sancita davanti a un ministro di culto o a un ufficiale dello Stato Civile; unione realizzata con l'intenzione di durare e di generare!

Eppure come cristiani questo non ci basta...

La Chiesa inserisce nell'anno liturgico **“la festa della Santa Famiglia”** proprio per farci riflettere sullo specifico della **“famiglia cristiana”**.

E in questa festa propone un Vangelo particolarmente adatto: *il pellegrinaggio della santa Famiglia a Gerusalemme con perdita e poi ritrovamento di Gesù tra i dottori nel Tempio*.

La santa Famiglia di Nazaret, modello di ogni famiglia cristiana, ci viene presentata in questo particolare avvenimento della loro vita...

Perché?

① Innanzitutto per dirci che la santa famiglia di Nazaret è... **“una di noi!”** Anche loro hanno vissuto la difficoltà del **giorno della partenza...** del mettersi in cammino...

la fatica dei **giorni del pellegrinaggio...** (on tutta la carovana dei pellegrini) la gioia dei **giorni della festa** (e della preghiera)

ma non gli sono stati risparmiati **i giorni dell'angoscia!**

Luca riporta queste parole di Maria e Giuseppe che esprimono bene il loro stato d'animo: *“Angosciati, ti cercavamo”!*

Tre interminabili giorni di ricerca...

Il nostro Arcivescovo nella lettera alle famiglie per il Natale 2008, prova a immaginare questi tre giorni di angoscia...

Il primo giorno lo chiama **il giorno dell'incertezza**: Maria e Giuseppe ancora increduli... smarriti si interrogano, impauriti: *“come andrà a finire? Lo ritroveremo?”*

Il secondo giorno è **il giorno della tentazione con “pensieri cattivi”**: Maria e Giuseppe affranti... si domandano *“di chi è la colpa?”* e tentano di scaricare la tensione e le responsabilità su Dio o sull'altro partner: *“E' tutta colpa tua se l'abbiamo perso...”*

Il terzo giorno è **il giorno più nero: quello del fallimento!** Scaricare la colpa su altri non risolve nulla... è la sensazione amara di essere dei genitori falliti! Giuseppe pensa... *“che uomo inutile, che sono!”*

Maria pensa... *“che povera donna, sono!”*

Dopo questi tre giorni di angoscia... per fortuna c'è **il giorno del ritrovamento!** L'angoscia finisce in un incontro... quindi giorno di grande gioia... ma anche di profondo stupore: *“al vederlo restarono stupiti!”* Stupore che provoca una domanda... **è anche il giorno del “perché?”**.

“Figlio, perché?” E' una domanda sofferta...

Ha un tono di una tenue **protesta**, naturale sfogo di tanta tensione... una lamentela!

E' anche una sottile **pretesa**, una sorta di rivendicazione... come dire: ti rendi conto che hai complicato, stravolto i nostri programmi?

Al perché di Maria e Giuseppe... risponde Gesù con un altro perché: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*

Maria e Giuseppe si affacciano al mistero e si sentono chiamati a **un nuovo pellegrinaggio** per addentrarsi nel fascino e nello stupore di un figlio che diventa uomo.

② E' questa è la seconda buona notizia di oggi: La Santa Famiglia non solo è una di noi, ma soprattutto **anche Maria e Giuseppe hanno bisogno di tempi lunghi e di molta preghiera** (*“custodire queste cose nel cuore”*) per

convertirsi al perché di Gesù.

Ossia per diventare famiglia davvero “modello di fede”... devono passare dal “perché mi è capitato questo?”... a sussurrare “quale grazia, dono posso ricevere in questa situazione?”

E' quello che ha (o tenta di avere) di specifico una famiglia cristiana: **la fede!**

La santa Famiglia di Nazaret ci aiuta davvero a capire, e ci incoraggia, che **il dono della fede** non sa rispondere a tutti i perché, non arriva a spiegare tutte le cause di errori e dolori... ma certo offre una traiettoria, un orizzonte... aiuta a interpretare gli eventi della vita come momenti di grazia in cui scovare sempre e comunque la presenza del Signore.

Ecco allora che la famiglia cristiana davvero **ha una marcia in più!**

Oggi è anche una domenica speciale perché... si avvicina sempre più la festa di don Bosco e dobbiamo prepararci!

Voglio iniziare... raccontando un episodio speciale della vita di don Bosco. Per me, uno dei più belli... dove si apprezza tanto “*lo stile di don Bosco*”!

📖 Alla stazione ferroviaria di **Carmagnola** (To) – una sera di autunno mentre suonano le sette di sera... e don Bosco attende il treno... e sente gli schiamazzi di un gruppo di ragazzi... ma tra essi domina la voce di uno di loro come “*la voce del capitano*”...

Don Bosco è desideroso di conoscere questo capitano coraggioso... e si lancia in mezzo a loro: Tutti fuggirono come spaventati; un solo si arresta; si fa avanti 📖 e appoggiando le mani sui fianchi con aria imperatoria comincia a parlare così:

- *Chi siete voi, che qui venite tra i nostri giuochi?* - **Io sono un tuo amico.**

- *Che cosa volete da noi?* - **Voglio giocare con te e coi tuoi compagni.**

- *Ma chi siete voi? Io non vi conosco.*

- **Te lo ripeto, io sono un tuo amico; desidero di fare un po' di ricreazione con te e coi tuoi compagni. Ma tu chi sei?**

- *Io? Chi sono? Io sono Magone Michele generale della ricreazione.*

Intanto gli altri ragazzi si riavvicinarono a loro...

- **Mio caro Magone, quanti anni hai?** - *Ho tredici anni.*

- **Vai già a confessarli?** - *Oh sì, rispose ridendo.*

- **Sei già promosso alla s. Comunione?** - *Sì che sono già promosso...*

- **Hai tu imparata qualche professione?** - *Ho imparato la professione del far niente.*

- **Finora che cosa hai fatto?** - *Sono andato a scuola.*

- **Che scuola hai fatto?**

- *Ho fatto la terza elementare.*

- **Hai ancora tuo padre?**

- *No, mio padre è già morto.*

- **Hai ancora la madre?**

- *Sì, mia madre è ancora viva e lavora...*

- **Che cosa vuoi fare per l'avvenire?** - *Bisogna che io faccia qualche cosa, ma non so quale.*

- **Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?**

- *Ma sì che ho volontà (rispose commosso), questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; ma che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?*

- **Questa sera fa una preghiera fervorosa, al Padre nostro che è nei cieli; prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti.**

In quel momento la campanella della stazione dava gli ultimi tocchi, e don Bosco doveva partire senza dilazione.

- **Prendi, gli dissi, prendi questa medaglietta, domani va da D. Ariccio tuo vice-paroco; digli che il prete il quale te l'ha donata desidera delle informazioni sulla tua condotta.**

Michele prese egli con rispetto la medaglia; e urlò:

- *ma quale è il vostro nome, di qual paese siete? D. Ariccio vi conosce?*

Ma in quel momento don Bosco era salito sul treno che si allontanava in direzione di Torino...

Come andrà a finire?

Le prossime puntate della storia di questo ragazzo, Michele Magone, “generale di Carmagnola”... le ascolteremo durante **la novena di Don Bosco** che faremo *da lunedì a venerdì*, al termine del catechismo, *in sala giochi dell'Oratorio... dalle 18 alle 18.20!*

Vi aspettiamo...

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA (Anno B)

Domenica 8 febbraio 2009

Domenica scorsa, festa di don Bosco, abbiamo avuto le professioni di fede di 19 adolescenti di I superiore...

In quell'occasione hanno scritto una lettera, che è stata portata all'offertorio... In quelle lettere ci sono delle perle!

Una di loro scrive con lucidità: *"la nostra fede vacillante, ma coraggiosa!"*

Un altro: *"sono deciso a migliorare e sono sicuro che ci riuscirò perché sono circondato da persone che mi vogliono bene!"*

Un'altra ancora: *"Abbiamo bisogno di qualcuno che ci indichi il giusto cammino da percorrere... e chi può farlo meglio di Gesù?"*

I nostri adolescenti, quando vogliono, sono dei grandi!

Domenica scorsa, un gruppo ha tagliato un traguardo... (sempre parziale!); oggi un altro gruppo (i PA di II e III media)... riceve il testimone e s'incammina verso la professione di fede: sono "i superstiti della Cresima"!

E curiosa coincidenza oggi c'è un Vangelo, di Matteo, particolarmente adatto, perfettamente "a tema"!

"Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, Figlio di David! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola".

Sorprendente... **una donna** (per la cultura del tempo); quindi non meritevole di attenzione; anche una **straniera** e per di più **Cananea!**

All'atteggiamento sorprendente di questa donna pagana fa riscontro il comportamento ancora più sorprendente di Gesù: silenzio!

Neppure una parola! Fa problema questo silenzio...

Potrebbe essere interpretato come indifferenza, come non compassione.

Anzi, all'apparenza sembrano più sensibili i discepoli (al contrario dell'episodio della moltiplicazione dei pani) che intercedono per lei: *"Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!"*.

Ma, se osserviamo più da vicino le parole dei discepoli, ci accorgiamo che sono mosse, più che dal disagio della donna, dal loro imbarazzo!

Come dire: Licenziala, non perché sta male, ma perché *"ci grida dietro"*.

Questo silenzio di Gesù è uno dei tanti misteri della nostra vita...

Quante volte, nella vita di tanti uomini, pare che Dio taccia... di fronte a tante drammatiche preghiere di uomini e donne!

Un silenzio di Dio spesso insopportabile per il cuore straziato dell'uomo...

E Gesù cosa fa? Come si comporta?

Una cosa che fa pensare è che Gesù non si sente offeso dal grido della donna e non la fa tacere!

Paradossalmente sono i suoi discepoli che vorrebbero, sbrigativamente,

molto sbrigativamente, farla tacere, tacere per sempre.

E la donna – veramente grande – supera l'apparente ritardo della compassione di Gesù, gli si prostra davanti e gli dice: **"Signore, aiutami!"**

La risposta di Gesù sembra scoraggiante: *"Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini"*.

E la donna, sempre più grande: *"E' vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni!"*

Questo "E' vero" che sarebbe meglio tradurre con **"Sì, Signore"** è il culmine della preghiera della donna Cananea!

Una preghiera in crescendo, "a tre tempi":

Prima: **"Abbi pietà di me"**

Poi **"Aiutami"**

E ora: **"E' verò/ Sì, Signore"** (sono un cagnolino, siamo cagnolini!)

E' vero sono una donna straniera "non avente diritto" di sedere alla mensa, una donna "impura"... E' vero non è bello, non è normale che i cagnolini mangino il pane dei figli... ma ricordati, Signore che è normale, è bello che i cagnolini mangino le briciole.

E Gesù elogia questa donna: *"Donna, grande è la tua fede!"*

La fede della donna Cananea è "grande" non tanto per la ricchezza dei suoi contenuti, ma è grande per lo slancio, l'ostinazione, la fiducia folle e anche la finezza e il garbo dell'espressione.

E' grande perché è una fede sostanziata e nutrita di dolore.

La donna Cananea è "davvero grande" perché, guardando Gesù, ha scoperto il cuore di Dio; **un cuore che è un immenso archivio, non di peccati, ma di lacrime!**

Sconvolgente: **Dio non conta i peccati, ma le lacrime!**

Lei, la donna Cananea l'aveva capito bene...

✓ FEDERICO E AMPERE

Federico Ozanam, il fondatore delle famose "Conferenze di San Vincenzo", stava attraversando una brutta crisi religiosa.

Una sera entrò, come d'istinto, in una chiesetta gotica di Parigi. Pensava di essere solo, ma, nella penombra, intravide la figura di un vecchio che stava pregando in silenzio davanti all'altare.

Era il grande fisico e matematico Ampère. Federico non voleva credere ai suoi occhi. Aspettò che Ampère uscisse e lo seguì sulla via.

Aveva da fargli una domanda: *"Mi dica, professore, è possibile essere così grande e pregare ancora?"*

Ampère gli dette una risposta pari al genio che era:

"Figlio, io sono grande solo quando prego!"

PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA (Anno B)

Domenica 15 febbraio 2009

Oggi siamo particolarmente gioiosi, perché durante questa s. Messa celebriamo un battesimo di una neonata (neanche 2 mesi...).

E' un dono grande una nuova nascita...

Pensate che il poeta indiano Tagore diceva: «*Ogni bambino che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini*».

Già, una buona notizia... in un tempo di tante, ripetute e strillate, “cattive notizie”...

Ne abbiamo tanto bisogno!

Dunque, in questa domenica, “penultima dopo l’epifania”, grazie anche a Irene... vogliamo **celebrare la vita!**

Proviamo a leggere la parola **VITA** “da credenti”, alla luce della Parola di Dio di questa domenica.

Dunque: **V** come **Vocazione!**

Per il cristiano la vita è un dono gratuito, una “chiamata” speciale ... a “vivere in amicizia con Dio” come abbiamo ascoltato nella I lettura tratta dal libro del **profeta Osea**: la vita è “vivere alla sua presenza”!

Dio non è il grande assente della nostra vita, non è un antipatico antagonista, un pericoloso concorrente... è il grande amico sempre presente.

I come **Itinerario!**

Sempre nella I lettura abbiamo trovato diverse espressioni che ci hanno fatto capire la complessità della nostra vita... “*Ritorniamo... ci farà rialzare...*”, ma anche di una certa alternanza: “*la pioggia di autunno... e la pioggia di primavera*”... “*la rugiada che prima c’è e poi svanisce...*”.

Parole ispirate che ci suggeriscono che davvero la vita terrena è movimento: di allontanamento... e poi di riavvicinamento, fuga e ritorno: cadere e rialzarsi, ma anche continua evoluzione, trasformazione...

La vita è un’avventura a tappe seguendo “*le età della vita*”... movimentata ed in perenne trasformazione: un itinerario!

T come **Tesoro!**

Non viviamo questa vita in solitudine... abbandonati a noi stessi!

Il tesoro più grande della vita l’ha scoperto bene **san Paolo** e ce lo ha ricordato nella II lettura (dalla lettera ai Galati): “*Cristo vive in me! E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*”!

Grande Tesoro è l’essere figli di Dio... figlio di un Dio che davvero mi ha amato fino a dare la vita per me... e che, in virtù della fede, vive in me!

Il tesoro è “la compagnia di Gesù” che cammina al mio fianco, tutti i giorni della mia vita...

A come **Amore!** E non perché ieri era san Valentino...

Ci viene in aiuto il Vangelo di oggi (di san Luca) che si può ben collegare a quello di domenica scorsa (di Marco).

Domenica scorsa una **donna Cananea**, in lacrime, modello di fede... “*davvero grande è la tua fede!*”

Oggi, un’altra **donna, peccatrice**... anch’essa in lacrime, “modello di amore”: “*molto ha amato!*”

Il grande santo carmelitano **Giovanni della Croce** amava ripetere: «*alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore*»!

E ancora diceva: “*Dove non c’è amore, metteteci amore e ci sarà amore*”!

L’aveva capito bene santa **Teresina di Lisieux** quando nel suo diario, Storia di un’anima, lasciò scritto: “*La mia vocazione è l’amore*”.

Come **l’Abbè Pierre**, che facendo un bilancio della propria vita (è morto a 94 anni!) riconobbe che per lui “*la vita non è nient’altro che... imparare ad amare!*”. **San Paolo** conclude il suo celebre “inno alla carità” (1 Cor 13,13): “*Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di tutte è la carità!*”!

Nel vangelo di oggi c’è **una frase di Gesù** che particolarmente mi affascina ed emoziona... E’ la frase che Gesù dice a Simone, il fariseo: “*Simone, ho da dirti qualcosa*” (“*Simone ho una cosa da dirti*”...)

Mi piace pensare che durante ogni Eucaristia, Gesù ci sussurra con delicatezza questa frase... “ho una cosa da dirti”!

Una cosa che è sempre “una buona notizia”, un po’ di ossigeno per la nostra anima...

Oggi mi piace pensare che Gesù si avvicini, in modo particolare ad Irene e le dica: “*Irene, ho da dirti qualcosa nel giorno del tuo battesimo:*

Vivi la vita!

Vivila come **Vocazione**;

Vivila come **Itinerario**;

Vivila come **Tesoro**;

Vivila con tanto **Amore**...

e sarai felice!”

Ma non solo tu... questo vale anche per i tuoi genitori, i tuoi fratelli... per tutte le persone presenti a questa celebrazione che vuole essere proprio “**la festa della vita**”!

Due domeniche fa: la Cananea... ovvero un *modello di fede!*

Domenica scorsa: la donna peccatrice che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime: un *modello di amore!*

Oggi... Due uomini vanno al tempio a pregare.

Uno è fariseo, l'altro pubblicano: *una lezione sulla preghiera* con due protagonisti...

E ben si addice anche ai nostri chierichetti che oggi ricevono il mandato.

Il loro prezioso servizio che offrono alla Comunità è proprio innanzitutto la loro testimonianza di ragazzi che sanno pregare (e non si vergognano!).

Il fariseo comincia bene la sua preghiera: «*Signore ti ringrazio*».

Sono le parole giuste, l'avvio è biblico: metà dei salmi sono di lode e ringraziamento.

Ma pregare non è dire preghiere...

Pregare è come voler bene!

Il fariseo si rivolge a Dio con le parole, ma il suo interesse ① è **tutto rivolto a se stesso**.

Il fariseo è affascinato da una parola, quasi prigioniero... due lettere magiche, stregate, che non si stanca di ripetere: *io, io, io*.

Tutti i verbi sono in prima persona: «*Io ringrazio, io non sono, io digiuno, io pago*».

Il secondo errore del fariseo ② è **di non confrontarsi con Dio, ma di misurarsi con gli altri**: «*Io non sono come gli altri*».

Egli vede il mondo intero come un universo di malfattori: predatori, dediti alla rapina, al sesso, all'imbroglio. Si salva solo lui... il migliore!

Così non va...

Questa è una paralisi dell'anima: non si può pregare e disprezzare; non si può cantare il gregoriano in chiesa e fuori essere spietati.

Non si può lodare Dio e demonizzare i suoi figli.

La parabola ci insegna (e ci vuole mettere in guardia) che accadono cose inattese quando si prega: *pregare può essere pericoloso*...

Si corre il rischio di ingannarsi su Dio, di disprezzare l'uomo, di isolarsi in un mondo immaginario e infelice. Si può commettere peccato pregando.

È una parabola coraggiosa, "di battaglia", dove Gesù ha l'audacia di denunciare che *la preghiera può separarci da Dio*, può renderci «atei», cioè

metterci in relazione con un Dio che non esiste, se non nella nostra illusione, un Dio che è solo una proiezione di noi stessi.

Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare, perché *poi ci si sbaglia sull'uomo, su noi stessi, sulla storia, sul mondo*.

Sulla porta delle chiese bisognerebbe mettere una targa: «*Attenzione, pericolo!*».

Come fare allora per evitare il pericolo, per non sbagliarci su Dio e su noi stessi?

Ci aiuta a capirlo **il pubblicano**... (esattore delle tasse disonesto, come Matteo, Zaccheo... considerati pubblicamente dei peccatori!)

C'è una piccola parola che cambia tutto nella preghiera del pubblicano e la fa vera: «**Tu**». (Pregare è dare del tu a Dio!)

Parola cardine del mondo: «*Signore, tu abbi pietà*». Grande il pubblicano!

E mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che lui fa (*io prego, io pago, io digiuno*...) il pubblicano la costruisce attorno a quello che Dio fa (*Tu hai pietà*).

L'essenza della vita di fede non sono io e le mie opere, ma Dio e la sua opera: la Croce di Cristo che salva, accoglie, guarisce.

Pregare è affermare la sua signoria sulle cose, sulla storia, sulla mia vita. Pregare è rimettere Dio al centro: il mondo è salvo perché Dio ama, non perché io amo.

Con il secondo elemento della frase «*pietà di me peccatore*», si crea il contatto: **un io e un tu entrano in relazione**... Pregare è battersi il petto!

Il fariseo invece altro non fa che informare Dio circa i propri meriti.

Propria questa espressione del pubblicano la usiamo come atto di pentimento nel sacramento della riconciliazione (un perdono che è una festa...): «*Signore Gesù, (Figlio di Dio) abbi pietà di me peccatore!*»!

Già il pubblicano... che esempio!

Come per la Cananea, come per la donna peccatrice, riceve l'elogio di Gesù! «*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza del fariseo*».

Il pubblicano è perdonato non perché migliore o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà), ma **perché si apre a Dio**:

- come una porta che si socchiude al sole,
- come una vela che si inarca al vento –

a un Dio più grande del suo peccato, a un Dio che non si merita, ma si accoglie, vento che fa ripartire.

Il pubblicano è grande perché si apre alla misericordia di Dio, a questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza!

I DOMENICA DI QUARESIMA (Anno B)

Domenica 1 marzo 2009

Riecco la Quaresima!

40 giorni... circa un decimo del nostro anno: un tempo "favorevole", un tempo di grazia...

Le letture ci aiutano a riscattare questo tempo presentato spesso troppo in modo "antipatico" e in qualche modo "da riabilitare".

Dalla prima lettura del profeta Isaia ricaviamo che la Quaresima è un tempo "per ravvivare lo spirito, per rianimare il cuore".

Concetto simile lo troviamo nella seconda lettura di Paolo agli Efesini: la Quaresima è tempo "per rinnovare l'uomo interiore"... particolarmente adatto per "fissare lo sguardo sulle cose invisibili"...

Accompagnata per buona parte dalla stagione della primavera, la Quaresima è proprio tempo per risvegliare energie nuove!

Altro che tempo da vivere nella demoralizzazione, nella tristezza: Paolo ci invita ad essere "pieni di fiducia".

Tempo in cui prevale la fiducia, non la sfiducia... tempo della fiducia nel Signore!

La Quaresima così può diventare davvero un tempo in cui fa sul serio, smettendo di essere tristi come il gabbiano che ha perso il mare...

E un tempo per cambiare stile e diventare nuovi come il cielo dopo il temporale!

Ma soprattutto tempo di ascolto della Parola... sulle orme di san Paolo.

Ecco perché abbiamo voluto preparare per tutti i bambini della Catechesi un libretto per alimentare la preghiera in famiglia (5 minuti...).

Il cartoncino "centalbero" che ogni settimana si arricchirà di un adesivo che aiuterà a portare frutti... e che questa prima settimana sintetizza il pensiero di Paolo con "andare oltre"!

E per rimarcare l'impegno di metterci maggiormente in ascolto della Parola è stato scelto il simbolo della Conchiglia (che è stata consegnata ad ogni ragazzo) come costante richiamo in questa Quaresima!

A tal proposito ho una storia molto bella da raccontarvi...

LA CONCHIGLIA (Bruno Ferrero)

Il ricco e potente re delle Terre Ombrose aveva tre figli.

Li aveva cresciuti nell'orgoglio ed educati alla forza e alla generosità.

Ma i tre fratelli erano molto diversi uno dall'altro.

Il primogenito si chiamava Valente. Era dotato di una gagliarda forza fisica e di un carattere risoluto, ma si mostrava a volte altezzoso e arrogante.

Il secondo si chiamava Folco. Era intelligente e acuto, ma spesso avido e senza scrupoli.

Il terzo era poco più che un ragazzo e si chiamava Giannino. Portava lunghi capelli biondi che gli incorniciavano un viso simpatico e lentiginoso in cui brillavano gli occhi color delle castagne mature. Giannino era svelto e furbo, ma doveva guardarsi continuamente dagli scherzi che gli giocavano i fratelli più grandi che non lo stimavano molto.

Il re delle Terre Ombrose era ormai vecchio ed era giunto il momento in cui doveva cercarsi un successore.

Ma il buon re non sapeva quale dei tre figli scegliere. Li amava tutti e tre, e per tutta la vita non aveva mai fatto preferenze. Così un giorno li convocò nella sala del trono.

"Figli miei", disse abbracciandoli con gli occhi. "Uno di voi sarà il mio successore". Ma sento di amarvi tutti allo stesso modo e non riesco a scegliere. Farò così. Salirà sul trono delle Terre Ombrose quello di voi che riuscirà a portarmi lo Smeraldo Verde, custodito nella Grotta Ferrea, nel Paese del Nord".

I tre fratelli rimasero senza fiato.

Lo Smeraldo Verde era il sogno di tutti i cavalieri e di tutti i guerrieri delle Terre Ombrose. Ma tutti coloro che erano partiti alla sua ricerca non erano mai tornati. Troppe difficoltà erano disseminate sul percorso.

"So che è un'impresa difficile", proseguì il vecchio re.

"Ma so che voi potete riuscirci. Vi lascerò tre doni che vi aiuteranno". Pronunciando queste parole, il re alzò un panno ricamato che copriva tre oggetti posati su un tavolo.

Erano una spada dalla lama lucente,

un bel mucchio di monete d'oro

e una conchiglia di quelle a torciglione, grossa due volte il pugno di un uomo.

"La mia forza, la mia ricchezza, le mie parole", spiegò il re.

"La lama di questa spada non può essere spezzata, chi avrà queste monete d'oro sarà il più ricco della terra e in questa conchiglia ci sono tutte le mie parole, quelle che vi ho detto da quando siete nati ad oggi. Scegliete". Valente e Folco si scambiarono un'occhiata e scelsero secondo le loro inclinazioni, senza badare a Giannino. Con mossa rapida Valente afferrò la spada fiammeggiante e Folco il sacco di monete. Giannino prese la conchiglia e se la legò al collo.

Poi tutti e tre partirono. Valente sul suo focoso destriero; Folco sulla sua carrozza dorata; Giannino a piedi, ma fischiando.

Il primo ostacolo era la **Foresta Tenebrosa**, dove regnava il feroce **Malak, il bandito**.

Valente fu il primo ad arrivare. Quando le sentinelle di Malak lo videro gli sbarrarono il passo, ma il giovane principe sguainò la spada e ingaggiò un terribile combattimento.

Folco arrivò poco dopo sulla sua carrozza e si fece condurre da Malak in persona.

"Se mi fai passare ti offro cento monete d'oro", disse al bandito.

"Ne voglio cento e cinquanta", rispose Malak.

"Centi e trenta", ribattè Folco.

"Duecento".

"Centotrenta...".

E la cosa cominciò ad andare per le lunghe.

Giannino arrivò verso sera. Valente stava ancora combattendo e Folco era più che mai avvilito nelle sue aspre contrattazioni. Il giovane portò la conchiglia all'orecchio. Sentì, chiara e piena di bontà, la voce di suo padre: "*Ricordati, figlio mio, che si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto*".

Giannino capì. Raccolse lamponi e mirtili e preparò una bevanda dissetante e profumata. Con un gesto semplice e cordiale la offrì a Malak. Il bandito sanguinario non aveva mai ricevuto un regalo in tutta la sua vita (e per questo era così cattivo). Assaggiò la bevanda, si asciugò i baffi e poi disse a Giannino, con un po' di sospetto:

"Perché lo fai?"

"Perché mi hanno detto che lei è il più coraggioso cavaliere dei dintorni!"

"Sei un ragazzo in gamba. Chiedimi quello che vuoi e te lo darò".

"Mi lasci attraversare la foresta e permetta che passino anche i miei fratelli, potente e generoso cavaliere". Nessuno aveva mai detto "generoso" a Malak, che quasi si sciolse in lacrime.

Così i tre fratelli passarono la Foresta Tenebrosa. Valente e Folco stremati per la gran fatica si buttarono a terra e piombarono in un sonno profondo. Giannino si portò di nuovo la conchiglia all'orecchio. "*Ricordati che le ore del mattino hanno l'oro in bocca*", disse la voce del padre.

Era ancora notte e Giannino ripartì. Il secondo ostacolo era **il Lago delle Tempeste** e quando Giannino arrivò era ancora ghiacciato. Il giovane lo poté così attraversare rapidamente. I suoi due fratelli arrivarono che il sole era alto, il ghiaccio era sciolto e le onde dell'immenso lago ruggivano

assassine. Valente e Folco furono costretti a iniziare un giro lunghissimo e disseminato di pericoli per evitare il lago.

Così Giannino giunse per primo al terzo decisivo ostacolo: *la terrificante Palude della Tristezza*.

La palude della Tristezza era una sconfinata *distesa di fango viscido*. Solo chi aveva coraggio, tenacia e una forza di volontà impareggiabile la poteva attraversare. Giannino cominciò risolutamente. Ma le sabbie mobili e le radici delle piante morte sembravano tentacoli che lo attiravano verso il basso. Ogni passo gli costava enorme fatica.

Più tardi arrivarono anche Valente e Folco. Per loro le cose si misero subito male. Il cavallo di Valente affondò e il giovane tentò di proseguire a piedi, ma la spada e l'armatura lo impacciavano. A ogni passo affondava nella fanghiglia fino al naso.

La carrozza di Folco si rovesciò, il sacco dell'oro si aprì e tutte le monete finirono nelle sabbie mobili che le inghiottirono, una dopo l'altra. Folco tentò invano di salvarne anche una sola.

Dopo un po' Valente e Folco si ritrovarono seduti su un tronco marcisciente a piangere sulla loro sfortuna. Più tristi della Palude della Tristezza. E Giannino?

Vennero anche per lui momenti difficili.

Camminava da un giorno e la palude sembrava non finire mai. Ma quando insidiosi mulinelli di fango gli avvinghiavano le caviglie, si portava la conchiglia all'orecchio.

"*Io ho una grande fiducia in te, figliolo*".

"*Tu sei tutto quello che ho al mondo. Io sono fiero del tuo coraggio*", diceva la voce del padre.

E altre volte sussurrava: "*Non si va da nessuna parte senza fatica e perseveranza. Se vuoi una vita grande, devi vivere alla grande... Coraggio, figlio mio, i grandi ideali fanno grandi le forze... Scava nella tua anima, troverai energie insospettabili...*".

Ogni volta che sentiva la voce del padre, Giannino ripigliava animo.

Finché vinse la Palude della Tristezza e si trovò all'imboccatura della Grotta Ferrea, dove splendeva **lo Smeraldo Verde**.

Allora, pieno di gioia, gridò: "*Grazie, papà!*".

Splendido... **Buona Quaresima a tutti: tempo in cui “portare la conchiglia all’orecchio” per sentire la voce di Dio!**

II DOMENICA DI QUARESIMA (Anno B)

Domenica 8 marzo 2009

Come è andata questa prima settimana di Quaresima?

Abbiamo speso tempo per “portare la Conchiglia all’orecchio” (come Giannino) per ascoltare la voce di Dio?

Ci siamo lasciati provocare da qualche proposta per vivere davvero questo periodo in preparazione alla Pasqua come “tempo favorevole”?

Nella dimensione dello Spirito per esempio... (che splendida occasione la lettura continua del Vangelo di Marco giovedì sera!)

Siamo riusciti a pregare di più in famiglia?

Abbiamo preso in considerazione la possibilità di fare una visita in Chiesa (dalle 20.30 alle 21.30) al posto della solita ora davanti alla Tv?

Tutte occasioni per “andare oltre”... per cercare “l’essenziale” che spesso rischiamo di tralasciare, così da sentirci soffocare!

“**Essenzialità**” è proprio la parola-impegno di questa seconda domenica di Quaresima che fa fiorire il nostro *Centalbero*... (e anche il vostro con l’adesivo profumato che vi consegneremo).

Ⓞ **Essenzialità** è anche il messaggio di ciò che ci è stato raccontato nella prima lettura (dal libro del Deuteronomio) quando Dio consegna a Mosè sull’Oreb **i dieci comandamenti**.

Con l’aiuto anche dei bambini di III elementare (che si stanno preparando al Sacramento della Riconciliazione e che li hanno appena “scoperti” nel cammino della catechesi) **vogliamo sottolineare** che essi non sono tanto e solo dei precetti pesanti, dei fardelli oppressivi... ma sono “**dieci parole per vivere... bene**”! Sono dei *consigli* “essenziali” che Dio ci ha lasciato per vivere bene... che per un cristiano è solo **vivere “in amicizia con Dio”**! Non dobbiamo farci ingannare dalla formula, che è al negativo, sotto forma di divieto... Non è un divieto per il gusto di vietare, di limitare, è *una parola forte per farci ricordare* cosa può mandare in frantumi l’amicizia con Dio facendoci poi vivere male la vita!

Ecco perché lo sfondo di questo decalogo è proprio *l’arcobaleno*, segno dell’alleanza: i dieci comandamenti sono *le regole essenziali* per rispettare **il patto di amicizia con Dio**!

Ⓜ **Essenzialità** ci viene proposta anche dal Vangelo che narra lo splendido incontro tra Gesù e una donna Samaritana.

E’ un dialogo meraviglioso, di quelli che fanno venire i brividi e danno pace al cuore!

Il colloquio mette in luce *l’incomprensione della donna* di fronte al mistero di Dio, e *la pazienza di Dio* che non solo soddisfa le attese della donna, ma prima ancora le suscita.

L’essenzialità è evidente visto che si parla innanzitutto di **sete**!

Visto in superficie pare un incontro casuale tra due bisogni elementari: la donna giunge casualmente al pozzo per attingere acqua e Gesù, stanco e accaldato, le chiede da bere...

“*Dammi da bere*” dice Gesù.

Gesù rompe gli schemi e dialoga con la donna come fosse una sua discepola: non gli importa se *donna, samaritana e con una vita matrimoniale un po’ anomala*.

Non si lascia condizionare dai giudizi degli uomini e la sua accoglienza è totale.

Non accoglie la donna alla fine, quando ella ha compreso.

Grande Gesù, la sua accoglienza è già in partenza...

Non è l’ascolto da parte della donna che suscita la simpatia di Gesù verso di lei. Al contrario, è la simpatia previa di Gesù che dispone la donna all’ascolto.

Ascoltata e compresa nella sua situazione “irregolare” (nel dialogo non c’è nessun rimprovero verso di lei...), **la donna**, alla fine, dimenticherà ciò che prima le interessava.

Venuta a prendere l’acqua, **dimentica la brocca** (“*la donna intanto lasciò la sua anfora*” Gv 4,28).

Ha trovato di meglio. Ha trovato **l’essenziale per la sua sete**!

“*Acqua viva*”, acqua davvero “speciale” quella di Gesù... che “*diventerà sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna*”!

Ma in che senso? Acqua magica con poteri straordinari?

L’acqua di Gesù non cambia le cose, ma fa molto di più: **rinnova l’uomo dal di dentro, interiormente**.

Geniale Gesù che prende la donna là dove si trova, prigioniera delle proprie attese, ma per condurla altrove.

E la donna che si è messa davvero in ascolto (*accanto alla brocca io ci metterei anche una conchiglia...*) compie **un vero itinerario di fede** che riconosce gradualmente e progressivamente Gesù: inizialmente **un Giudeo “diverso”, un profeta, il Messia... il Salvatore del mondo**!

Che splendida **buona notizia** per la nostra Quaresima (altro che tristezza...)! Coraggio, imitiamo la Samaritana... così da metterci “sulle tracce di ciò che è essenziale” per la nostra vita:

sempre di più “in ascolto di Dio”...

per lasciarci “rinnovare interiormente” da Lui!

Eccoci già alla IV domenica di Quaresima...

E' **“la domenica del cieco nato”!**

Ma a pensarci bene... il problema non è il cieco. Sono gli altri!

Gesù riesce a guarire il cieco; ma non riesce ad aprire gli occhi a coloro che assicurano di vederci benissimo e continuano, ostinatamente, a tenerli chiusi.

Il racconto si apre con un solo cieco sulla scena.

E si chiude con il palcoscenico – che è poi quello della vita quotidiana, anche quella di oggi – affollato da numerosi ciechi, inguaribili (almeno fino a quando continueranno a dire: “noi vediamo”).

✓ E' davvero una pagina splendida quella di oggi!

Si nota la differenza tra Gesù e gli altri... (compresi i poveri imbarazzati discepoli).

Per tutti, il cieco è semplicemente “un caso”,

Per Gesù è una persona!

Gesù guarisce, libera, dà vita.

Gli altri (anche allora...) si accaniscono a chiacchierare, discutere, interpretare, contestare, polemizzare, accusare...

La guarigione non è regolamentare, perché avvenuta in giorno di sabato, violando una precisa disposizione della legge.

Gesù, ancora una volta, ha preferito l'uomo al codice... non si è lasciato guidare dalla preoccupazione giudaica, ma dalla propria umanità!

Grande Gesù!

✓ E c'è anche un po' di ironia in questo racconto (tipica dell'evangelista Giovanni). Già l'ex cieco diventa sempre più scomodo, insopportabile di fronte agli uomini del sapere. Lui miserabile, analfabeta, “un nessuno”, uno che “non sa” – e lo riconosce – ha la sfacciataggine di mettersi a discutere alla pari con i depositari del sapere.

E addirittura osa stuzzicarli con una frecciatina velenosa: “*Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*”.

E non poté che beccarsi insulti e venire cacciato: “*E lo cacciarono fuori!*”!

✓ Ma qui viene il bello, una magnifica buona notizia: “*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, quando lo trovò, gli disse...*”.

Grandissimo Gesù, lo va cercare!

E l'uomo escluso dalla sinagoga, scomunicato... si ritrova inaspettatamente a faccia a faccia con Gesù!

Stavolta è tutto un altro interrogatorio...

“Tu, credi nel Figlio dell'uomo?”

“E chi è perché io creda in lui?”

“Lo hai visto: è colui che parla con te”.

“Credo, Signore!”

Il cieco ha fatto un vero itinerario di fede scandito da alcune tappe... C'è una traiettoria all'insegna della gradualità: “*Non lo so*”; “*E' un profeta*”; “*E' da Dio*”; “*Credo*”!

Parte dal “non so”... per approdare a un “so”: credo!

Adesso la guarigione è completa: corpo e anima.

Gli occhi si sono aperti alla luce nella maniera più totale.

✓ Questa “professione di fede” del cieco nato... è rappresentata anche da un gesto che è raccontato dalla seconda parte del versetto 38 che è stata omessa.

“*E si prostrò dinanzi a lui*”... Immagine plastica della fede!

Prostrasi dinanzi non in senso di paura, di sottomissione... ma di riconoscimento e riconoscenza!

Tu ti inginocchi solo quando hai scoperto davvero “*colui che parla con te!*”!

Questo è il segreto del cristiano: riconoscere Gesù che parla con noi, che ci guarisce, che ci viene a cercare...

Ma per fare questo... bisogna dedicargli del tempo “per ascoltarlo”, talvolta, avere **il coraggio di fare blackout!**

Un po' come racconta questa storia...

Blackout

Uno sfrigiolo in punti sparsi. Poi la casa fu buia, la televisione zitta.

La voce di Giacomo squillò: **Mamma, cos'è successo?**

- *Giacomino, deve essere un blackout.*

- **Un... cosa?**

- *Si, insomma, la corrente elettrica è saltata. Non funziona più la luce e neppure gli elettrodomestici vanno. Non avere paura.*

Quando la mamma lo metteva a letto e poi salutandolo spegneva la luce, gli usciva la paura del buio e faticava a dormire. Ma ora non sentiva paura.

Udi rumori ovattati di mani che lo cercavano e si sentì sollevare.

Stando attenti a non urtare il tavolo e le sedie, si affacciarono alla finestra.

Giacomo vide le stelle brillare nella notte silenziosa, come mai aveva veduto.

- *Vedi quanto sono belle?* - chiese la mamma - *Un tempo gli uomini le guardavano spesso. Con esse si orientavano, navigando i mari. Le interpellavano per conoscere il proprio destino. Levando gli occhi al cielo molti vi cercavano Dio.*

- **E adesso?**

- *Ora la gente preferisce fare affidamento sulla TV, oppure cercare risposte nei giornali. Non più scrutate le stelle hanno perso lucentezza.*

In quel momento un brusio attraversò il condominio e quelli vicini.

Tornò la luce, si riaccesero i televisori.

Giacomo vide decine di persone affacciate ai balconi dei palazzi di fronte, tutte con il naso all'insù.

Ma la corrente era tornata e le stelle avevano smesso di brillare.

Già vediamo il traguardo... della Pasqua.

Dalla “domenica del cieco nato” a quella “di Lazzaro”!

Quaresima davvero tempo favorevole per ascoltare (la conchiglia)... per interrogarci sulla nostra fede... sul nostro credere!

C'è una domanda di Gesù che lega i due vangeli... “*Credi tu?*”

Lo chiede al cieco nato... lo chiede oggi a Marta... ma meglio, lo chiede a ciascuno di noi!

Dunque credere in che cosa? In chi?

E il Vangelo di oggi è un altro capolavoro... che ci regala perle preziose.

La prima è un amaro rimprovero a Gesù: “*Signore, se tu fossi stato qui...*”.

Quanto è vera questa frase! Quante volte tanti cuori affranti e straziati alzano la voce... “*Possibile che tu sia sempre lontano, assente?*”

Dio arriva spesso in ritardo sulle nostre attese... i suoi calendari non sono accordati con i nostri bisogni... e i suoi interventi risultano spesso sfasati sulle nostre urgenze!

Prima sorpresa: “**Dio spesso in ritardo..**”

Gesù oggi come ieri, non si giustifica, né ci rimprovera per i nostri sfoghi, per le nostre proteste.

Si limita a dire, oggi come quel giorno a Marta: “*Se credi, vedrai...*”

“Credere” è al presente, mentre “vedere” è al futuro!

Nello stacco tra questi due verbi, uno al presente e l'altro al futuro, si colloca la speranza cristiana.

Il guaio è che noi abbiamo la tendenza ad invertire i tempi dei verbi.

Pretendiamo, prima, di vedere, controllare, constatare, adesso, al presente e poi, chissà... forse crederemo alla gloria di Dio!

Sottoponiamo Dio a continui esami di bontà, protezione, prontezza di intervento... prima di riconoscerlo degno della nostra fede.

Il fatto è che, se la fede viene dopo – dopo le prove fissate da noi, dopo i nostri calcoli – non si può parlare di fede, e nemmeno di speranza.

Dio non ci chiede la fede come ricompensa dovuta al miracolo, prezzo/tariffa da pagare per le sue prestazioni, ma quale condizione perché Dio possa agire da Dio.

Paradossalmente, Dio deve essere Dio per noi, prima!

Cristo non è “la risurrezione e la vita” dopo che ha spalancato il sepolcro a Lazzaro! Seconda sorpresa: “**Dio ci chiede un atto di fede**”!

La terza sorpresa è un potenziale “terremoto nel cuore”!

Gesù dice: “*Io sono la risurrezione e la vita*”.

Che buona notizia: la resurrezione dei morti, l'annuncio di una vita che vince la morte!

Eppure possiamo aggiungere: “*Io sono colui che non si vergogna di piangere*”!

Tre volte si fa riferimento al pianto di Gesù...

- “*Gesù si commosse profondamente*”...

- “*Gesù scoppiò in pianto*”...

e la terza volta “*Gesù ancora una volta profondamente commosso*” (rimase sconvolto...).

Già la fede senza lacrime può apparire addirittura disumana.

Gesù, davanti alla morte, al dolore... piange anche lui.

Piange come Maria, come gli amici.

Anche se è la resurrezione e la vita, anche se tra poco strapperà dalla morte la sua preda. Gesù non si vergogna di piangere!

Il pianto, su questa terra – valle di lacrime – non è un incidente di percorso, un imprevisto, resta necessario... per fecondare il terreno della speranza.

Dunque anche Gesù scoppia a piangere...

Terzo sorpresa: **Da un Dio che ama in quella maniera “tanto umana”, c'è da aspettarsi di tutto in favore dell'uomo...**

E poi c'è il grido davanti alla tomba: “*Lazzaro, vieni fuori*”!

Grido che ci richiama con forza “la nostra vocazione alla vita”... che è rinascere continuamente!

Cristo ci chiama sempre fuori... una sorta di “*password quotidiana*”.

La risurrezione di Lazzaro, anticipo di quella di Cristo... è la nuova nascita, uscire alla vita, uscire alla luce!

Ecco perché è un messaggio che ben s'intona con il battesimo dei nostri 3 gioielli...

La vita è rinascere, risvegliarsi... venire alla vita ogni giorno!

Con il battesimo Dio dice: “**nasci alla vita «in pienezza», nella fede e nell'amore di Gesù**”!

Fede in chi? Fede in un Dio che risuscita l'amico Lazzaro, **un Dio che...**

- spesso arriva in ritardo (ma come dicono a Napoli: è *tardariello*, ma non *scurdariello*);
- ci chiede di credere prima di vedere...
- ci ama follemente, fino alle lacrime... (e fino alla morte in croce)
- e ostinatamente ci chiede, ogni giorno, di rinascere: “*viene fuori*”... per dare sempre il meglio di noi stessi!

CENA DEL SIGNORE

Giovedì 9 aprile 2009

Oggi, giornata dell'amicizia... con Wall E!

L'abbiamo passata in compagnia di questo "sollevatore terrestre di carichi di rifiuti" in inglese: "Waste allocation load lifter Earth class"...cioè uno spazzino molto particolare, addirittura spaziale!

Wall E è rimasto solo a gironzolare per le strade deserte e si mette a fare il suo lavoro: raccogliere la spazzatura.

Ma qualcosa cambierà...

Wall E non è solo un'accozzaglia di viti, chip, circuiti e fili che continua a fare con serietà il proprio mestiere... si affeziona al piccolo scarafaggio che lo segue ovunque, colleziona strani oggetti come il cubo di Rupnik, guarda con tenerezza una sequenza del musical Hallo Dolly: insomma il piccolo robot spazzino ha un'anima e un cuore!

Il messaggio di questo film è un invito a ricordarsi di comunicare con gli altri...

E poi è anche una provocazione: le macchine riscoprono sentimenti e valori che l'essere umano ha smarrito da tempo.

Wall E ci ha guidati a riscoprire e ad apprezzare nuovamente la bellezza della terra. Perché gli uomini corrono il rischio di dimenticare il bello della vita!

Dunque oggi giornata dell'amicizia con Wall E... ma soprattutto giornata dell'amicizia con tanti amici (splendidi gli animatori).

Un proverbio nigeriano dice: "un amico è qualcuno che conosce la melodia del tuo cuore e te la canta quando tu ti sei dimenticato le parole".

Già, l'amicizia è un grande tesoro...

L'amicizia è un segreto, quando c'è si vede!

L'amicizia lascia sempre una traccia.

L'amicizia è come un fiore del campo: ha bisogno di luce.

L'amicizia è una perla nascosta nel mio cuore: se la tocca la luce, diventa un arcobaleno.

L'amicizia è una musica che si suona almeno a quattro mani...

E non è casuale che celebriamo la giornata dell'amicizia nel giorno del giovedì santo, ricordando l'ultima cena di Gesù!

Lui, è il miglior amico!

Don Primo Mazzolari ha scritto una bellissima preghiera:

*"Tutti abbiamo bisogno di un Amico
che non viene mai meno,*

*che non tradisce, che non vende,
che misura la fatica del vivere,
che capisce il dolore dell'uomo,
che dà una speranza eterna.*

*Tutti abbiamo bisogno di un Amico,
e questo, mio Dio, sei tu".*

Nel gesto della lavanda dei piedi ci mostra la strada della vera amicizia: quella del servizio!

Nel gesto dello spezzare il pane e versare il vino... ci regala il sacramento dell'amore: l'eucaristia.

Il sacramento dell'amicizia tra Dio e l'uomo!

Non si stanca di invitarci: "Beati gli invitati alla cena del Signore"... per offrire il suo corpo e il suo sangue come nostro cibo e bevanda!

Che grande Gesù...l'ultima sera che è con i suoi discepoli ha la grande intuizione di lasciare, come testamento-eredità, due gesti che continuano la sua presenza nel mondo!

Gesù è il nostro Signore e Maestro che ci ha insegnato, con la sua vita e con la sua morte, qual è il segreto della vera amicizia: il dono di sé, il servizio gratuito... "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"!

L'amicizia è un tesoro che non si deve tenere per sé, ma moltiplicare con generosità... come ci ha insegnato Gesù e come ci invita a fare questa storia, alla quale mi sono ispirato guardando... quel grappolo d'uva!

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

"Frate portinaio" disse il contadino "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?".

"Forse all'Abate o a qualche frate del convento".

"No, a te!".

"A me?" Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia.

"Lo vuoi dare proprio a me?"

"Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!".

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui.

Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?".

Prese il grappolo e lo portò all'Abate.

L'Abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro.

Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. ***Un cerchio di gioia.***

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì 10 aprile 2009

Ieri sera, la lettura della Passione di Matteo, si è interrotta con il pianto di Pietro...

“E subito un gallo, cantò.

... E Pietro, uscito fuori, pianse amaramente”.

Abbiamo lasciato indietro “la notte dell’agonia di Gesù”...

Le parole di un grande prete, testimone e profeta dei nostri giorni (di cui domenica ricorderemo il 50° anniversario della morte), don Primo Mazzolari ci possono aiutare a penetrare più in profondità questa agonia:

“Io cerco, Signore, l’ineffabile tua agonia.

E’ lo scandalo dell’amore.

L’amore non è amato.

L’amore non è capito.

L’amore è calpestato.

Il tuo amore è crocifisso: da me, da tutti.

Dai tuoi discepoli che si addormentano, mentre tu sudi sangue;

da colui che poco fa metteva la sua mano nel tuo piatto;

da colui che giurava d’esser pronto a morire per te;

da colui che ha riposato sul tuo cuore.

Ognuno ti fugge.

Ti lasciano solo come un lebbroso...

Hai la lebbra dell’amore.

I violenti dell’amore sono un pericolo sociale,

l’unico pericolo subito avvertito.

Rare volte gli uomini sono riusciti a colpire gli operatori di iniquità:

hanno però sempre saputo colpire con pugno duro i loro veri benefattori.

Le catene, l’esilio, i roghi, i patiboli sono reliquie della carità.

La tua Croce li riassume tutti,

e dà luce e santità a tutti.

Tu, Figlio dell’uomo, hai saputo sopportare

il bacio del mio tradimento

senza negarmi la Tua amicizia.

Signore, per l’ineffabile tua Agonia

posso credere all’amore”

Oggi abbiamo ripreso e completato il racconto della Passione fino alla morte di Gesù sul Calvario...

Don Mazzolari diceva nella famosa Missione di Ivrea:

“Cristo non è venuto a spiegare il mistero del dolore:

Cristo, però ha preso il posto dell’uomo del dolore.

Voi potete guardare a Cristo come volete, al Vangelo come volete:

non ci trovate le spiegazioni di molte cose...

Ma ci trovate però un’altra cosa:

ci trovate l’esempio, ci trovate il dolore trasfigurato.

E’ lui davanti: ha assunto il nostro dolore:

gli ha dato un significato che io non so descrivervi.

Ma io sento che nell’ora del dolore, quando guardo al crocifisso,

io non capisco niente, io non mi so spiegare. niente.

Non posso fare a meno di guardare quelle braccia,

quel segno dei chiodi,

quel volto trasfigurato dalla tristezza degli uomini che sa perdonare...

allora io non capisco niente,

ma incomincio a pensare che il Padre celeste sul calvario

non ci ha dato una spiegazione;

ci ha fatto sentire come l’uomo deve salire nell’ora del dolore,

e attraverso il dolore”.

(Missione di Ivrea)

Già sul Calvario non si ragiona, si contempla.

Don Mazzolari ancora ci suggerisce:

“Signore,

sono io che ti faccio morire,

eppure oso guardarti.

Pietro ti guarda e si salva.

Il buon ladrone ti guarda e si salva.

I farisei non hanno guardato Gesù:

Giuda lo ha baciato senza guardarlo...

Io ti faccio morire, ma ti guardo...

Voglio che tu apra la piaga del tuo Cuore

perché mi nasconda dentro;

che i tuoi Angeli schiodino le tue braccia

perché esse mi sollevino

sopra la mia polvere di peccato;

che essi distacchino i tuoi piedi benedetti

perché mi conducano lontano da questo mondo

che non vuol credere al tuo Amore”.

Il Beato Papa Giovanni XXIII amava ripetere:

“Guardalo, il Crocifisso!

E’ lì con le braccia aperte perché vuole abbracciare tutto il mondo...”

Già il Crocifisso!

Tra poco ci sarà il suggestivo momento dell’adorazione della Croce con il bacio del Crocifisso.

E’ un gesto toccante, straordinariamente significativo.

Le parole di don Mazzolari ci possono aiutare a viverlo in modo intenso, davvero con il cuore:

“Ogni lacrima è tua,
ogni sofferenza è tua,
ogni umiliazione è tua.
Tu hai fame e sete;
sei malato e nudo;
senza casa e prigioniero;
oppresso e schiavo;
sei il dolore che fu,
che è nell’ora,
che sarà nei secoli:
sei l’uomo del dolore,
il Crocifisso di ogni ora,
il Risorto che porta i segni dei chiodi.

Le tue braccia sono una siepe d’amore
gettata contro i varchi e sui baratri
spalancati del nostro peccato.

Perciò io mi getto nelle tue braccia di Crocifisso:

«*Signore, aprimi la piaga del tuo costato!*»”

Le tre letture di oggi (“solenne domenica di Pasqua”) ci hanno raccontato gli incontri di **Gesù risorto** con diverse persone, in diversi tempi.

Luca nel libro degli atti degli apostoli ci ha detto che “*Gesù apparve ai suoi per quaranta giorni*” parlando del Regno di Dio...

San Paolo nella seconda lettura (1 Cor) racconta che Gesù “*apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta... Inoltre apparve a Giacomo... e poi allo stesso Paolo*” – per ultimo!

L’evangelista Giovanni ci narra nel Vangelo l’apparizione di Gesù a Maria di Magdala.

Il Risorto dunque è vivo e appare!

Appare ricostituendo una serie di rapporti: con singole persone, con gruppi, con la folla, per donare a tutti quella forza della risurrezione che egli vive e che è il punto cruciale della storia.

Gesù ha raggiunto questo punto nella sua unità gloriosa con il Padre, per poi diffonderla intorno a sé.

E tra le persone che incontra ci siamo anche noi... perché ciascuno di noi viene incontrato come singolo, come gruppo e nell’ambito della comunità ecclesiale.

Tra i tanti incontro del Risorto, Giovanni ce ne descrive uno più a lungo: quello con **Maria di Magdala**.

Maria è la prima ad incontrare il Risorto... e rappresenta la ricerca di ciascuno di noi verso Gesù risorto e Signore, la ricerca verso un’amicizia che non tramonta, verso una pienezza di Dio che sola è capace di riempire il cuore.

E ciascuno di noi, come Maria di Magdala... rischia di cercare con affanno, lasciandosi demoralizzare, cedendo al pianto!

Il Vangelo ci mostra che questa ricerca è sbagliata, perché non dà spazio alla novità radicale di Dio, che è vittoria sulla morte.

Maria di Magdala ricerca Gesù nella tomba, cioè nell’ambito delle cose mondane, dell’esperienza quotidiana a cui è abituata; il suo errore è che così non permette che Dio le venga incontro dal di fuori di tale esperienza...

Gesù, allora, le va incontro... si manifesta con una presenza discreta, che è un appello di liberà: la chiama per nome! – “Maria!”.

E Maria, che con gli occhi non l’aveva riconosciuto, lo riconosce dalla voce, perché la voce esprime meglio l’interiorità!

Dunque, è nell’interiorità (ricordate la conchiglia?) che noi possiamo oggi ascoltare e scoprire come Dio ci ama...

Quando la voce di Gesù risorto arriva al cuore di Maria... i suoi occhi si aprono ed ella può poi dire a tutti: “*Ho visto il Signore!*”.

Maria ci rappresenta tutti!

Nella ricerca di questa donna cogliamo, perciò, la nostra ricerca, le nostre fatiche e pure le nostre gioie improvvise, i nostri entusiasmi, allorché sentiamo che la voce di Gesù possiamo riascoltarla dentro il nostro cuore.

Oggi è Pasqua e il Risorto porta al mondo ancora oggi **un annuncio di speranza**.

Ogni uomo, ogni donna di questa terra può vedere il Risorto, se acconsente di cercarlo e a lasciarsi cercare.

Giovanni ci fa sapere che la prima creatura a scoprire i segni del Risorto è una donna piena di sensibilità, di affetto, di tenerezza.

Tuttavia, Gesù si rivela anche a gruppi di persone, addirittura a 500 fratelli in una sola volta; gente cioè dai temperamenti disparati, dai cammini diversi, gente in situazioni morali differenti.

Il Crocifisso risorto dona la risurrezione a tutti!

Questa buona notizia deve scuoterci... deve incoraggiarci... deve aprirci alla speranza!

Siamo invitati a fare anche noi Pasqua, che significa “passaggio”: cambiare vita, cambiare modo di pensare e di vedere.

Dobbiamo accettare che l’amore di Dio dissolve la paura,
che la grazia rimette il peccato,
che l’iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro
sforzo e ci rianima, ci rimette in piedi da ogni nostra caduta.

Sant’Atanasio (nel IV secolo) ha detto una frase stupenda: “*Cristo risorto fa della vita dell’uomo una festa continua!*”!

E’ la festa di chi non si sente mai abbandonato... perché “**sempre in buona compagnia**”... **in compagnia del Crocifisso Risorto!**

Termino con una preghiera del Cardinal Martini, anche come augurio per tutti noi:

“*O Gesù, tu sei qui adesso, in mezzo a noi,
sei risorto per costruire un mondo nuovo, la società dell’amore,
malgrado le resistenze e le opposizioni del male e della violenza.
Donaci di essere sempre più uomini e donne della risurrezione,:
come Maria di Magdala che trasalisce di gioia,
di camminare non verso il sepolcro, ma verso la vita
e di proclamare a tutti i nostri fratelli: il Crocifisso è risorto,
e noi siamo per sempre liberati dai peccati, dall’angoscia,
dalla paura, dall’egoismo:
facci capire che sei tu la vera gioia!*”

IV DOMENICA DI PASQUA

Domenica 3 maggio 2009

In questa IV domenica di Pasqua (giornata mondiale di preghiera delle Vocazioni), domenica caratterizzata dal Vangelo del “buon Pastore”... siamo particolarmente gioiosi!

Il motivo di tale gioia è la celebrazione (non cerimonia) della Prima Comunione di 30 bambini...

Non è uno spettacolo (anche se ci sono molto ingredienti per rendere questo momento davvero memorabile: tutti con il vestito della festa...)... ma il primo, indimenticabile, incontro con Gesù...

Ce lo ricorda lo slogan stampato sulle copertine del libretto della celebrazione: **“La festa continua... alla mensa di Gesù!”**.

Quale festa continua?

Ricordate la vostra prima riconciliazione: **“Un perdono che è una festa!”**

La festa continua... perché dove c'è Gesù c'è festa!

E perché?

Ci viene in aiuto il poster che vedete davanti all'altare: **“Beati gli invitati alla cena del Signore”**...

Perché dove c'è Gesù c'è festa?

Perché Gesù non si stanca mai di invitarci...

Una delle gioie più profonde della vita è proprio quella di ricevere un invito da qualcuno che ti vuole bene, che ti è amico...

L'invito (segno evidente che scalda il cuore) è la richiesta esplicita di chi vuole stare un po' con te!

La Messa (l'Eucaristia) è proprio una cena... un banchetto, un pranzo per stare insieme dove Gesù “spezza il pane”... cioè ci dona qualcosa da mangiare, per nutrirci... (sa che abbiamo fame!), ma questo pane, dono straordinario e segno di un amore folle, è il suo corpo!

Il pane eucaristico è Gesù stesso che si dona a noi per amore...

S. Ambrogio in una splendida preghiera “Cristo è tutto per noi” diceva:

Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza.

Se temi la morte, Egli è la vita.

Se desideri il cielo, Egli è la via.

Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.

Se cerchi il cibo, Egli è l'alimento.

La Domenica, per il cristiano, è “il primo giorno della settimana”... giorno speciale perchè è il giorno dell'invito di Gesù a partecipare alla sua cena ... il giorno del pane eucaristico!

Ma il Vangelo di oggi (di Giovanni) mi suggerisce un'altra riflessione...

Se la messa è davvero un incontro con Gesù “che vuole fermarsi a casa mia - nel mio cuore” (come ha fatto con Zaccheo)... devo poi “ripartire” in modo diverso (da come sono entrato in Chiesa), con una marcia in più!

La marcia in più (“il mandato”) c'è quando io durante la messa ho fatto esperienza non solo del pane, ma anche della mano!

Nell'incontro con Gesù posso fare esperienza di sentirmi nella mano di Dio da cui nessuno mi strapperà!

Due volte nel Vangelo si accenna all'impossibilità di essere strappati dalla mano del Padre...

Facendo la comunione, possiamo sentire, mentre Gesù è in noi, la sua stretta di mano, la sua carezza...

E' questa la certezza di essere nelle sue buone mani... che ci spinge ad uscire con rinnovato coraggio e ottimismo.

Domenica: giorno del pane e giorno della mano...

Dio che si offre come nostro cibo e vuole farsi nostro compagno di strada, tenendoci per mano... tutta la settimana!

Un bambino di sette anni dopo 15 giorni dalla Prima Comunione disse a sua mamma: “Dalla prima comunione Gesù e io ci teniamo stretti stretti...”

Noi vi auguriamo di poter dire non solo 15 giorni dopo, ma per tutta la vita: **“Sai, dalla mia prima Comunione Gesù e io ci teniamo sempre per mano!”**

Oggi, devo per forza, terminare con una storia, che dedico ai vostri genitori, grazie ai quali, oggi potete gustare questa grande festa:

L'armadio del pane

Com'era sua abitudine, Dio stava passeggiando sulla terra. E come sempre, erano pochi quelli che lo riconoscevano. Quel giorno passò davanti a una capanna dove un bambino stava piangendo. Si fermò e bussò alle porte. Uscì una donna con la faccia sofferente e disse:

- **Cosa desidera, signore?**

- *Vengo ad aiutarti* - rispose Dio.

- **Aiutarmi? È molto difficile. Nessuno lo ha fatto, finora. Solo Dio potrebbe aiutarmi. Il mio bambino piange perché ha fame. Mi resta soltanto un pezzo di pane nell'armadio. Quando lo avremo mangiato, sarà tutto finito per noi.**

Sentendo questo, Dio cominciò a sentirsi male. Il suo volto diventò sofferente come quello della donna. E alcune lacrime, come quelle del bambino, rigarono le sue guance.

- *Nessuno ha voluto aiutarti, donna?* - domandò Dio.

- *Nessuno, Signore. Tutti mi hanno voltato le spalle* - rispose.

La donna restò impressionata dalla reazione di quello sconosciuto. A guardarlo, sembrava povero come lei. Lo vide così mal messo, con una faccia così pallida, che pensò che stesse per svenire. Allora andò all'armadio, dove conservava il suo ultimo pezzo di pane, ne tagliò un pezzo e glielo offrì.

Davanti a quel gesto, Dio si commosse profondamente, e guardandola negli occhi le disse:

- *No, no, grazie. Tu ne hai più bisogno di me. Conservalo e dallo a tuo figlio. Domani ti arriverà il mio aiuto. Non smettere di fare agli altri quello che oggi hai fatto con me.*

Detto questo, se ne andò. La donna non capì nulla, ma fu molto colpita da quello sguardo. Quella sera, lei e suo figlio mangiarono l'ultimo pezzo di pane che era rimasto.

Il mattino dopo, la donna ebbe una grande sorpresa. L'armadio era pieno di pane. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando si accorse che, per quanti pani prendesse, non finivano mai. In quella casa non mancò mai più il pane.

Allora comprese chi era colui che aveva bussato alla sua porta. E da quel giorno non cessò più di fare agli altri quello che aveva fatto con lui: condividere il pane con i bisognosi.

Carissimi genitori, fate in modo che nelle vostre case, non manchi mai...
l'armadio del pane!!!

Festa di san Domenico Savio

Mercoledì 6 maggio 2009

Andrò avanti a flash... a suggestioni...

✓ Sono contento di celebrare **questa messa** non in Chiesa... ma in **Oratorio**, e soprattutto, qui *nel cuore dell'oratorio* che è la **sala giochi**... luogo di ritrovo, crocevia del nostro Oratorio... c'è tanto bisogno che Gesù venga "anche qui": qui questa sera incontra, idealmente, tutti, anche quelli che non ritrova in Chiesa...

✓ Sono contento di celebrare questa Messa nella sala giochi dell'Oratorio in onore di **San Domenico Savio**... il ragazzo santo, in meno di *15 anni* ha compiuto davvero della sua vita *un capolavoro*: si è lasciato aiutare da un sarto esperto (don Bosco) e ha confezionato davvero **un bell'abito per il Signore!**

✓

Domenico Savio, Minot per gli amici... era un grande!

Di lui si possono dire tante cose:

ricordare i suoi *propositi per la prima Comunione* (fatta a 7 anni)

oppure il suo apostolato tra i coetanei...

il suo luminoso esempio (Mamma Margherita disse a DB che nessuno era come Domenico...)

Mi limito a ricordare **una frase** che Domenico ripeteva a tutti i ragazzi che arrivavano nuovi all'Oratorio: "**Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!**"

Altro che bigotto... aveva capito tutto!

Aveva capito in pieno il segreto della spiritualità salesiana... era in piena sintonia educativa con il suo Maestro: don Bosco!

La santità nello stare allegri...

la santità nel divertirsi in modo sano, in modo equilibrato, in modo "bello"!!!

Dio, nostro primo alleato nella gioia!

✓ **Domenico, discepolo di Don Bosco...**

C'è una frase di Don Bosco che mi ha colpito moltissimo...

"Io voglio che usiate due ali spirituali: la devozione alla Maria e la devozione all'Eucaristia. Con queste due ali non tarderete a sollevarvi verso il Cielo".

Quanta saggezza in queste parole... Volare... le ali...

Domenico va da don Bosco e gli chiede: "*Mi aiuti a farmi santo*"

Ma per spiccare il volo della vita, il volo della santità... ci vogliono due ali adatte, particolari: "spirituali"...

Domenico Savio nei propositi della prima Comunione scriverà: "I miei amici saranno **Gesù e Maria**"!

Già ne ha fatta di strada con quei due amici...

Termino con una storia che aveva raccontato Mons. Bregantini, allora vescovo di Locri, ai giovani durante una delle catechesi della Gmg 2000 a Roma...

IL GIARDINO DELLE TARTARUGHE (Ferrero)

C'era una volta un **Re**... che nel suo **palazzo**... aveva un bellissimo **giardino**... dove vivevano **tantissime tartarughe**

Un giorno... nel giardino scese un'allodola (*uccello dei passeriformi di color grigio bruno*) su un ramo per riposarsi.

Le tartarughe la coprirono di *complimenti* (graziosa, belle piume)

L'allodola per ringraziarle cantò *la canzone più bella* del suo repertorio.

Le tartarughe andarono in visibilio... e le chiesero di *restare a vivere con loro!*

L'allodola *decise di restare*... ma la sua vita era: volare e cantare!

Si faceva vedere solo all'alba e al tramonto... *troppo poco* per le tartarughe che si domandavano: "**Come possiamo fare per trattenerla?**"

Si fece avanti la tartaruga anziana...

Che le disse: "**la felicità massima, sulla terra, è starsene con i piedi ben piantati al suolo... Rinuncia a volare... è una fatica inutile!**"

L'allodola era spaventata...

"E' facile... basta strapparti ogni giorno una piuma... piano piano non ci penserai più a volare!"

Da quel giorno l'allodola iniziò a mettere in pratico il consiglio... una piuma al giorno... fino a trovarsi con le ali completamente spennate.

Si trovò così a fare *la vita del pollo*: razzolava, ingrassava e giocava con le tartarughe, non inventava più nuove canzoni...

Finché un giorno arrivò nel giardino una **donnola** affamata! (*piccolo mammifero dei Carnivori, color rossiccio*)

Scrutò l'allodola grassottella... vide che si muoveva a piccoli balzi... proprio un bel bocconcino!

Attese il momento propizio per tenderle *l'agguato*... saltò fuori dall'erba e si afferrò l'allodola... che urlava: **"AIUTO, TARTARUGHE"**...

Che dopo essersi al riparo le dissero: **"cara figlia! La donnola è più veloce di noi e ha i denti aguzzi! Non possiamo aiutarti!"**

Affranta l'allodola disse:

"MI STA BENE.

DA UCCELLO MI SONO FATTA TARTARUGA,

E HO RINUNCIATO ALLA MIA UNICA SALVEZZA: LE ALI!

HO DATO RETTA AGLI SCIOCCHI E AI PAUROSÌ,

E ADESSO MERITO LA MIA FINE!"

Poi nascose la testa sotto l'ala e **si rassegnò alla sua sorte.**

Chiediamo a san Domenico Savio,

capolavoro di don Bosco,

di donarci il coraggio di non rinunciare ad usare le ali...

per tentare di volare sempre in alto:

ne abbiamo tanto bisogno.

Coraggio per noi...

e per tutti quelli che entrano nel nostro Oratorio,

a lui dedicato!

“

SANTISSIMA TRINITA'

Domenica 7 giugno 2009

Oggi è una domenica “un po’ speciale”... e non certo per le elezioni!
E’ la prima domenica “quasi vacanziera” ... (per alcuni la scuola è già finita!

Domenica scorsa abbiamo celebrato la solennità di Pentecoste...

Oggi, una settimana dopo, celebriamo la festa della Santissima Trinità!

Ma per noi, comunità pastorale salesiana di Sesto, è ancora Pentecoste!!!

Nel pomeriggio 101 ragazzi riceveranno, nel cortile dell’Oratorio, il sacramento della Confermazione (Cresima).

Quello Spirito che Gesù oggi nel Vangelo chiama Paraclito: “*il Consolatore*”!

Quello Spirito che Paolo, nella II lettura ai Romani, dice che “*fa tendere alla vita e alla pace*”!

Lo Spirito Santo ci manda a vivere la nostra vita immersi nel nostro mondo, come bene ha ricordato il Cardinale Tettamanzi, sabato scorso durante la veglia di Pentecoste di fronte a molti giovani della Lombardia riuniti a Caravaggio: «*Diventa importante non fuggire dal mondo per nascondersi nel privato delle nostre piccole sicurezze o per appartarci nelle nostre comode case. Occorre stare nel mondo, incarnandosi dentro le sue vicende, le sue domande, le sue sfide. Occorre coltivare il desiderio di conoscere e stimare le altre culture, per superare sospetti e diffidenze*»...

E per far questo, ci viene donato lo Spirito Santo...

Martedì l’Arcivescovo nello stadio Meazza di fronte a 50.000 persone nel tradizionale incontro con i cresimandi ha ricordato che “*lo Spirito Santo è il seme che Dio pone nel cuore dell’uomo...*”

E poi ai ragazzi ha detto: “*Magari gli adulti ci considerano poco, non hanno fiducia in noi. Ma Dio è diverso. Sì, Dio ha voluto e creato ciascuno di noi per cose grandi!. E’ meraviglioso, questo: proprio attraverso tutti i gesti di bontà della nostra giornata – anche i più piccoli e nascosti - Dio dona il suo stesso amore agli uomini. Questa è la grandiosa “avventura” di Dio, che si rivela e si compie sulla croce con il dono d’amore di Gesù per noi e che prosegue ogni giorno e si diffonde dappertutto con la potenza dello Spirito santo, che è Spirito d’amore.*

E poi ancora: “*Ma se Dio ha fiducia in noi, seminando il suo Spirito nei nostri cuori, anche noi dobbiamo avere fiducia nel Signore: e dunque affidarci a lui, stringerci a lui, impegnare la nostra libertà nel rispondere alle sue richieste. Dio ci chiede di far crescere il suo dono che è in noi perché porti frutto cento volte tanto*”.

Già che grande Dio è il nostro!

Un Dio amore, un Dio comunione... Padre, Figlio e Spirito Santo!

Un Dio che, come diceva la prima lettura dal libro dell’Esodo, non si stanca di “*far passare davanti a noi tutta la sua bontà*”; un Dio che non cessa di “*aver misericordia*”; un Dio “*che ci copre con la sua mano*” provvidenziale: forte e tenera...

Quello che Dio ha detto a Mosè... poi lo ha reso possibile (e visibile) nel suo Figlio Gesù... e ancora oggi per mezzo del suo Spirito Santo: un Dio squisito che “*è misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni*”!

Davvero? Che bello un Dio così...

Ma come? Provo a dirvelo con una storia...

Il segnale (Bruno Ferrero)

Un giovane era seduto da solo **nell'autobus**; teneva lo sguardo fisso fuori del **finestrino**. Aveva poco più di **vent'anni** ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «*Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa*».

Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in **una famiglia povera ma onesta** e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari **vergogna e dolore**. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che **i genitori** erano troppo **poveri** per affrontare **il viaggio** fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano **troppo ignoranti per scrivergli**.

Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto **un ultimo, disperato tentativo** di mettersi in contatto con il padre e la madre.

Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono. Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare.

Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni.

Per rendere le cose più semplici, **aveva chiesto loro di dargli un segnale** che potesse essere visto dall'autobus.

Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato **un nastro bianco al vecchio melo in giardino**.

Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita.

Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, **perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.**

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino».

L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto **la donna vide l'albero.**

Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: «**Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi**».

Già il nostro Dio, “*che conserva il suo amore per mille generazioni*”... non può rimanere mai sprovvisto di nastri bianchi!!!

II DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

Domenica 14 giugno 2009

Anche oggi è una domenica “un po’ speciale”... dopo quella delle Cresime della scorsa settimana!

E’ una domenica che sarebbe tanto piaciuta a **don Bosco**...

Già oggi io credo che don Bosco sia particolarmente sorridente nel vedere questi adolescenti, prossimi **animatori delle Grandi Vacanze!**

E’ una cosa bella... E’ una cosa grande... vedere che ci sono ancora alcuni adolescenti che, *facendo tesoro di ciò che hanno ricevuto*... hanno il coraggio di mettersi al servizio dei più piccoli... *tutti “nasinsù”!*

Questo è un messaggio “forte” per la nostra comunità pastorale... ma non dobbiamo dimenticare anche il messaggio che la Parola di Dio ci regala in questa domenica... Potremmo dire che è «**la domenica dello sguardo**»!

Prima lettura: dal libro del Siracide... un libro sapienziale, splendido!

Ci offre un gioiello: “*Il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni*”. Il Signore guardò, guarda e guarderà alla terra... perché è innamorato follemente di ogni uomo!

Potrebbe dire: perché il Signore guarda alla terra? Perché è irresistibilmente attratto... don Milani direbbe: **Dio care terra!!!**

E’ appassionato, è in stato di perenne cotta... al punto da “*riempirla continuamente dei suoi beni*”... e i suoi beni sono gratis!

E’ sollecito, premuroso nel riempirci di doni... ma spesso noi non ce ne accorgiamo; siamo superficiali, distratti...

E’ un po’ quello che ci ha detto Gesù nel **Vangelo** di Luca: “*Io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete*”!

Come è umano Gesù, come ci capisce!

Ci vuole incoraggiare: “*non preoccupatevi*”...

Come dire: state attenti! Occhio: non fatevi ingannare...

Già perché troppe volte il nostro sguardo è “terra a terra”, attento fin troppo a cose materiali che poi... non sono quelle decisive nella vita!

E allora Gesù ci invita proprio a spostare lo sguardo altrove...

“*Guardate i corvi... Guardate come crescono i gigli...*”.

Fate attenzione a dove indirizzate il vostro sguardo... e non state in ansia!

Gesù con il suo vangelo è il più efficace “antidepressivo” in circolazione: “*il Padre vostro sa che ne avete bisogno*”.

Quante ansie sparirebbero se ci fidassimo di questa parola di Gesù...

Se ci fidassimo, come dice il Siracide, che “*il Signore guarda alla terra e la riempie di beni...*” e come dice Gesù “*il Padre vostro sa che ne avete*

bisogno”...

Tante volte pensiamo che la fede sia qualcosa da supereroi, qualcosa di irraggiungibile...

Dio ci propone una fede che è semplice, “**questione di sguardo**”!

Potremmo dire: Fede è l’umiltà, il coraggio, la pazienza... di stare “*nasin su*”!

Nasinsù... per riconoscere la presenza di Dio... la sua grandezza, il suo amore infinito che non smette mai di ricolmarci di beni!

Nasinsù... per ricollocare nella giusta posizione le cose della nostra vita: affannarsi per cosa? vale la pena di preoccuparsi solo del cibo, del vestito, del look, dell’apparenza e poi stare male perché l’anima muore di fame!

Nasinsù è davvero la posizione giusta del credente!

Solo se lo sguardo si alza verso l’alto... poi gli occhi hanno luce sufficiente per illuminare anche tutto ciò che il nostro sguardo incrocia in basso, “rasoterra”...

Di Don Bosco, che come abbiamo detto oggi sorride particolarmente..., si diceva che “*guardava le cose dai tetti in su*”!

Una splendida conferma che “**il segreto sta nello sguardo**”!

Concludo con un pensiero-augurio per voi animatori... e lo prendo partendo da una frase dalla II lettura di san Paolo (lettera ai Romani): “*Fratelli, io non mi vergogno del Vangelo...*”

Carissimi, ce lo siamo detti anche al campo animatori... ma è bene ripeterlo!

Vi auguriamo durante queste Grandi Vacanze nel vostro servizio di animatori di... non vergognarvi mai di Gesù!

Vedete il mondo di oggi, i bambini di oggi, le famiglie di oggi... respirano un imbarazzo diffuso nei confronti di Gesù... Troppi sono indifferenti a Dio, tanti si vergognano... soprattutto quelli della vostra età!

Voi invece no! Non dovete vergognarvi di Gesù... ma avere il coraggio di testimoniare che a Dio voi volete bene, così come siete capaci, con i vostri limiti e fragilità...

Questo è il dono più grande che potete dare ai, per ora, 550 ragazzi iscritti alle nostre Grandi Vacanze...

Vi dedico anche una storiella... “**la storia della goccia d’acqua**”:

Allora disse **il gran Padre**, il Padre di tutte le cose: “*Vai, vai e non ritornare da me prima di aver mostrato agli esseri la mia presenza!*” E ne fu spaventata. Non era che **una piccola goccia d’acqua**.

Come avrebbe potuto dimostrare la potenza di Dio?

Voleva tornare indietro ma non poteva. Era stata mandata.

Quando cadde dal cielo altissimo l’avvolse l’aria e quasi la consumò.

Poi fu impastata dalla terra. Si vergognava perché prima era stata un piccolo specchio del cielo, ora invece, era piena di polvere attaccaticcia. E sentì una radice vicina. E la radice l'afferrò. Divenne parte di una pianta.

Fu una fibra, un velo verde, un goccio di frutto. Si sentì bere più volte. Spesso soffiata via nel vapore, si rapprese col freddo e ricadde giù.

Una lunga storia. Imparò a sentirsi terra e vegetale.

Visse molte volte pulsazioni nel sangue dei viventi.

E fu fiume, lago, filo di perle quando cadeva nella rugiada del mattino.

Le sembrò di perdersi, di sparire. Soffrì molto.

Ora cercata con rabbia, ora pestata e dimenticata.

Poi un giorno, il sole la prese con più forza del solito, e la portò con sé in alto. Le disse: *“Sono finite le tue stagioni, gocciolina, sali di nuovo. Ti aspetta il Gran Padre!”* La goccia salì e le sembrò di essere felice.

Ma quando vide protendersi in alto, verso di lei, rami, lingue vive, ebbe nostalgia.

Il Padre delle cose le sorrise: *“Hai fatto bene, piccola mia – le disse – ora cosa vuoi?”*

“Ritornare giù, papà, ritornare giù!

Qui vicino a te, sono un cristallo di gioia,

ma laggiù, nel mondo pieno di sete, io sono molto di più:

sono la tua presenza”.

Che bello se i bambini delle GV, alla domanda dei loro genitori e nonni: “come sono gli animatori delle Grandi Vacanze 2009?” potessero tutti rispondere: *“molto bravi... non si vergognano di Gesù e sono la sua presenza come una piccola goccia d’acqua”!!!*

III DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

Domenica 21 giugno 2009

Ieri, proprio in questa Chiesa, si sono celebrati due matrimoni...

Oggi, nella terza domenica dopo la Pentecoste, tutte le letture sembrano **uno spot per la vita matrimoniale!**

Mi fermo in particolare sul Vangelo di Marco... che è di gran lunga un passo avanti rispetto al brano della Genesi!

Tutto parte da *una domanda capziosa dei farisei* che vogliono tendere un tranello a Gesù...

Una domanda sul divorzio, che era comunemente ammesso nell'ebraismo... ma sola dalla parte del marito!

A questa domanda sulla liceità del divorzio, però, Gesù, risponde con una controd domanda: *“cosa vi ha ordinato Mosè?”*.

E Gesù ricorda la causa della concessione da parte di Mosè: *“a motivo della durezza del vostro cuore”!*

Gesù ricorda che al principio non era così, ma è stata *la sclerokardia* (durezza del cuore) cioè l'opacità di fronte alla rivelazione di Dio, la causa di tutto: *“Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina... e i due diventeranno una carne sola. Così non più due, ma una sola carne”!*

Questa espressione non va limitata alla sola unione fisica.

Carne, in ebraico, significa l'uomo nella realtà del suo essere corporeo, e perfino la persona nella sua totalità.

L'espressione si potrebbe tradurre liberamente: *“e i due formeranno una comunione di vita”!*

Che senso hanno queste parole così forti di Gesù?

Innanzitutto sono nella logica del **superamento del legalismo**.

Sia quello *“permissivo”* che di quello *“restrittivo”*.

Gesù non è venuto né per allargare, né per restringere le maglie della legge, ma **per allargare gli orizzonti**.

Scavalcando abilmente l'aspetto giuridico, riporta ancora una volta il dibattito nel vero orizzonte: *l'intenzione fondamentale del Creatore*.

Gesù si rifiuta di offrire la soluzione spicciola.

Ma avvia la soluzione dal *giusto punto di partenza*.

Il suo intervento è sul versante dell'**offerta**.

Mosè aveva offerto una deroga, una concessione.

Gesù offre una possibilità.

Proprio Lui che sembra più esigente, in realtà è più aperto.

Aperto in direzione delle possibilità dell'uomo.

La possibilità che viene offerta è, appunto, quella di **ritornare al progetto iniziale di Dio**, nonostante la fragilità e le debolezze umane...

Il ritorno *“al principio”*, alla sorgente, non è semplicemente un richiamo a riscoprire la volontà originaria di Dio, ma a ritrovare in Lui quella forza che l'uomo non può ricavare da se stesso.

Dire che Gesù non si pone sul piano legale, ma in una prospettiva spirituale, non significa affatto ridurne le esigenze. Al contrario.

La sua lezione diventa ancora più vincolante e impegnativa, perché non è inserita nell'involucro protettivo della legge, ma **consegnata alla coscienza personale**.

La posizione di Gesù è apparentemente intransigente...

Esige un impegno costante, esige fedeltà!

Ma ciò che pretende è **una fedeltà creativa**, non stancamente ripetitiva.

Gesù è sempre per la fedeltà!

Una fedeltà che si inserisce **nella linea dell'amore, non della legge; nella linea dell'alleanza, non del contratto-commercio**.

Una fedeltà che inventi l'avvenire, non che si limiti a prolungare il passato.

Una fedeltà portatrice di valori attuali, non di gesti vuoti.

Gesù, in fondo, più che chiedere di continuare, **chiede di ri-cominciare**.

Certo i legami si attenuano, si logorano.

Le motivazioni iniziali possono *“non tenere più”*.

L'abitudine appesantisce il passo, appiattisce la realtà.

Le difficoltà sono reali. Ci si stanca.

Anche Dio ha conosciuto parecchie difficoltà nel suo rapporto con l'uomo.

Pure Dio ha corso il rischio di stancarsi dell'uomo.

E quando proprio non ne poteva più...

E' venuto a cercare l'uomo: ecco lo stile di Dio...

Quando la distanza è troppa, tra i due non c'è più niente in comune, Dio decide di abolire le distanze, rompe la sua clausura e viene a piantare la sua tenda in mezzo a noi.

Dio, proprio allora compie il passo decisivo nei confronti dell'uomo.

Con l'Incarnazione Gesù non viene a recapitarci il suo *“documento di divorzio”*, ma il **“gioioso annuncio” del suo amore inguaribile per l'uomo!**

A Dio non interessa tanto il peccato dell'uomo,

ciò che conta è il Progetto d'amore: diventare *“una sola carne”!*

La prima lettura (dal libro della Genesi) ci ha parlato di **Abramo**... il nostro amico che anche oggi era intento a dialogare “*nasinsù*” con il Signore...

Il vangelo ci propone una parabola: quella del *banchetto nuziale*.

Nei Vangeli il Regno è espresso in immagini che progressivamente raggiungono una sempre più esatta approssimazione.

Dalle parabole del mondo vegetale e animale (*il lievito, il seme, la pecora smarrita...*) si passa alle parabole economiche (*il padrone e i servi*), per arrivare ai simboli messianici della *vigna*, e infine delle *nozze*.

Un vero e proprio **percorso simbolico**, in cui la realtà quotidiana, che sta sotto gli occhi di tutti, è come trasfigurata, per servire da rimando al Regno dei Cieli, che inevitabilmente trascende il nostro sguardo e la nostra sensibilità.

Ma la parabola di oggi ci sembra davvero “**una parabola impossibile**”.

Il Regno di Dio è una bella festa di nozze riuscita!

① Riesce difficile, infatti, ammettere che degli uomini possano *rifiutare un invito a nozze*.

Tanto più che si tratta di **un re**, non di un individuo qualunque.

E poi non c'è proprio nulla da perdere. « *Tutto è pronto* ».

L'invito è all'insegna della più assoluta gratuità. Viene richiesta *unicamente la presenza*. Anche a mani vuote.

E riesce ancora più arduo comprendere, dopo il rifiuto dei primi destinatari, ② quell'invito indifferenziato: « *Andate ai crocicchi delle strade, e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze* ».

Notiamo quel « *tutti* », senza distinzione.

Di fatto, « *usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali* ».

Che banchetto regale è mai questo, in cui vengono abolite le differenze, azzerati i ranghi, annullati i meriti, e addirittura i buoni si ritrovano a fianco con delle persone « indegne »?

Non c'è gusto. Via, un minimo di selezione, di classe.

Non è bello ritrovarsi intruppati in una combriccola così scalcagnata.

Il rango, le benemerienze acquisite, il buon nome, dovrebbero pur valere qualcosa.

Se il re premia così anche i cattivi, non vale proprio la pena comportarsi onestamente.

Infine, ③ il terzo elemento « impossibile » della parabola: **l'uomo sorpreso senza abito di nozze**.

Sembra strano che soltanto questo disgraziato sia stato ritenuto « indegno ».

Eppure il reclutamento è stato fatto senza guardare troppo per il sottile.

Naturale che gente presa alla sprovvista, agli angoli delle strade, non potesse presentarsi abbigliata con decoro.

Già. **Una parabola « impossibile ».**

Perché sono non solo strani, ma addirittura «**impossibili** » i **comportamenti degli uomini nei confronti di Dio**.

Impossibili ma reali, abituali.

Se Dio convocasse per una puntigliosa resa di conti, oppure per una discussione su alcuni problemi urgenti, non c'è dubbio che lasceremmo da parte ogni cosa, interromperemmo qualsiasi attività, ci presenteremmo puntualmente, compresi della gravità della cosa.

Oserei dire che *se Dio ci chiamasse, come un Padrone esigente*, a portare i frutti del nostro lavoro, a pagare ciò che Gli è dovuto, a regolare le nostre pendenze, faremmo la fila alla Sua porta, pazientemente.

E i servi dovrebbero intervenire per disciplinare l'afflusso.

Dio, invece, ci sorprende con l'invito a un banchetto nuziale.

Non si scoraggia, il padrone dell'Universo;

se i devoti rifiutano l'invito, il padrone lo allarga ora a chi non se lo aspetta e Matteo specifica (pensa alla sua esperienza!): buoni o cattivi.

Non pone condizioni Dio, tutti sono invitati a partecipare, ogni uomo è reso capace di Dio.

E sono invitate persone sconosciute, barboni e rom, prostitute e alcolisti.

Dio ribalta le posizioni sociali e i ruoli: nel Regno non conta chi è riuscito, ma chi ha accettato di partecipare al banchetto, chi si fida di Dio.

Il vangelo esprime sempre una preferenza inquietante per gli ultimi...

L'esistenza cristiana non è una condanna, ma **una festa**.

E ciò ci sorprende, ci coglie alla sprovvista. Ci irrita.

La giustizia, la severità, la costrizione sono normali, logiche.

La gratuita', quella fa scandalo.

Il dono imprevedibile, immeritato, quello non riusciamo proprio ad ammetterlo. Siamo tante volte ossessionati dal *meritare* e facciamo tanta fatica a capire che la vera conversione sta nell'imparare... ad *accogliere!*

E allora non prendiamo neppure in considerazione l'invito.

Non lo discutiamo.

Semplicemente, lo ignoriamo.

Ci comportiamo come se quella convocazione alla gioia non fosse mai risuonata alle nostre orecchie.

« *Non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari* ».

La vita continua affogata nelle solite meschinità, dispersa nelle solite cose insignificanti.

Le scuse, oggi come allora, sono le stesse: non ho tempo, non è il momento, non mi piacciono gli altri invitati o i cuochi (la Chiesa!), ci penserò. Come se ci fosse qualcosa di più importante, nella vita, dello scoprirsi amati da Dio!

L'uomo è disposto a pagare.

La gratuità gli è intollerabile.

L'uomo, ahimé, non sa usare le mani vuote per ricevere.

La gratuità la scopri solo se “guardi il cielo e conti le stelle” come Abramo...

La gratuità la scopri se ha uno sguardo di ampie vedute come il califfo Omar... come racconta “la meravigliosa storia dell’elefante”:

Un tempo antico in un paese dell'Arabia regnava **il califfo Omar**, ricco e benvoluto perché era saggio. **Era di larghe vedute e non si arrestava all'apparenza delle cose**. Prima di esprimere dei giudizi si sforzava sempre di comprendere le relazioni e i legami che ci sono tra i fatti anche se a prima vista potevano apparire isolati e diversi.

Egli era perciò **rattristato** per la grettezza di spirito dei **suoi ministri** che non vedevano più in là del loro naso.

"Va in giro per il mio regno" disse un giorno il califfo ad un servo fidato *"e trova, se ti riesce, tutti gli uomini sfortunati dalla nascita che non hanno mai potuto vedere e che non hanno mai sentito parlare degli elefanti"*.

Il servo fedele eseguì l'ordine e dopo qualche tempo ritornò con **alcuni ciechi fin dalla nascita**. Essi erano cresciuti sperduti in piccoli villaggi **tra le montagne** perciò degli elefanti non avevano mai sentito parlare e non ne supponevano nemmeno l'esistenza.

Il califfo fece **un gran ricevimento** con tutti i suoi ministri e alla fine del banchetto fece entrare **un grosso elefante** da una porta di bronzo e **i ciechi** da un'altra porta più piccola.

"Mi sapreste dire che cosa è un elefante?" chiese il califfo ai ciechi.

"No, mai sentita questa parola", risposero i ciechi.

"Ebbene, davanti a voi c'è un elefante: toccatelo, cercate di comprendere di che cosa si tratta. Colui che darà la risposta esatta riceverà in premio 100 monete d'oro".

I ciechi si affollarono intorno all'animale e cominciarono a toccarlo con attenzione soffermandosi sulle sensazioni che ricevevano.

Un cieco stava lisciando da cima a fondo **una zampa**, la pelle dura e rugosa gli sembrava pietra e la forma era di un lungo e grosso cilindro. "L'elefante è **una colonna!**" esclamò soddisfatto.

"No, è **una tromba!**" disse il cieco che aveva toccato solo **la proboscide**.

"Niente affatto, è **una corda!**" esclamò il cieco che aveva toccato **la coda**.

"Ma no, è un **grosso ventaglio**" ribattè chi aveva toccato **l'orecchio**.

"Vi sbagliate tutti: è un **grosso pallone gonfiato!**" urlò il cieco che aveva toccato **la pancia**.

Tra loro c'era il più grande scompiglio e disaccordo perché ciascuno, pur toccando soltanto una parte credeva di conoscere l'intero elefante.

Il califfo, soddisfatto, si rivolse ai suoi ministri:

*"Chi non si sforza di avere della realtà una visione più ampia possibile, ma si accontenta degli aspetti separati e parziali senza metterli in relazione tra loro, si comporta **come questi ciechi**.*

Egli potrà conoscere a fondo tutte le righe della zampa dell'elefante, ma non vedrà mai l'animale intero, anzi, non saprà mai che esiste un siffatto animale".

La prima lettura e la seconda lettura di oggi, V domenica dopo la Pentecoste, ci hanno presentato la figura di **Abramo** (sempre quello che ci invita durante queste Grandi Vacanze a metterci tutti *nasinsù*): il modello esemplare, il prototipo del credente!

Colui che ha accolto una proposta sconvolgente: “fare un patto di alleanza con Dio”... infatti nella prima lettura, dal libro della Genesi, la parola “**alleanza**” è stata ripetuta tantissime volte!

Dio che sceglie Abramo per fare alleanza, per stabilire un patto, per promettere un’unione...

E Abramo si fida di Dio, con la sua vita, ha fatto davvero esperienza, sulla sua pelle e del suo popolo, che l’alleanza di Dio è “*un’alleanza perenne*”!

E’ quello che veniva espresso magistralmente nel salmo 104: “*Dio... si è sempre ricordato della sua alleanza*”!

Già, Dio rimane fedele alla parola data, sempre!

E poi c’è il Vangelo, di Giovanni, capitolo 12.

Particolare non secondario. E’ l’ultimo discorso pubblico di Gesù (rivolto alla folla...) del Vangelo di Giovanni...

In esso sono contenute alcune puntualizzazioni di Giovanni, di grande attualità anche oggi...

L’evangelista sottolinea l’esistenza del fenomeno dall’incredulità, vera e propria malattia dell’anima: “*sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui*”...

Anche oggi quanti uomini non riconoscono i segni dell’amore di Dio...

E poi ancora, quasi con amarezza, il rischio della superficialità, della distrazione, molto comuni a tanti nostri contemporanei: “*amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio*”...

La civiltà dell’apparenza pare trionfare senza ostacoli nella nostra società, dimenticando tragicamente Dio!

Ma in questo brano di Vangelo ci sono soprattutto alcune raccomandazioni di Gesù, molto significative, come una sintesi della sua missione...

Come se dicesse: **Cosa dovete ricordare di me?**

Perché sono venuto nel mondo???

❶ “*Io sono venuto nel mondo come luce...*”

La luce! Senza di essa non può esistere la vita...

Senza di essa tutto è drammatico!

Una bellissima preghiera del card. Martini diceva:

*Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco*

che pretende di guidare un altro cieco.

Se tu mi apri gli occhi, Signore,

io vedrò la tua luce,

i miei piedi cammineranno

nella via della vita.

Signore, se tu mi illuminerai

io potrò illuminare:

tu fai noi luce nel mondo.

Gesù parla di “**camminare nella luce**”: “*Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano*”.

Una luce che deve illuminare i passi del nostro andare come espresse bene il Cardinal Newman in un suo celebre testo:

*Guidami, Luce gentile, in mezzo alle tenebre
guidami Tu.*

Buia è la notte e la mia casa è lontana:

guidami Tu.

*Dirigi tu il mio cammino; di vedere lontano
non te lo chiedo - un solo passo sicuro mi basta.*

In passato non pensavo così, né ti pregavo:

guidami Tu.

Amavo scegliere da solo la via; ma ora

guidami Tu.

*Amavo la luce del giorno e senza timore
cedevo all’orgoglio - non ricordare, ti prego, il passato.*

A lungo tu mi sei stato vicino;

posso dunque ripetere:

guidami Tu.

Dunque Gesù è venuto come luce... per illuminare il mondo, ma non solo!

❷ Nel Vangelo di oggi dice anche: “*Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo*”!

Queste parole del Maestro, le ultime davanti alla folla, sono una vera boccata d’ossigeno...

sono “buona notizia” per noi uomini, viandanti sulle strade della vita!
Sono parole sintetiche... che riconfermano il volto del Dio di Gesù Cristo!
Un Dio che è il Dio dei perduti e non dei perfetti;
un Dio che è il Dio dei malati e non dei sani;
un Dio che è il Dio dei peccatori e non dei santi;
un Dio che ha un solo grande progetto: salvare il mondo con la sua misericordia e il suo ostinato amore!
Davanti a un Dio così... è possibile essere felici (beati)!
Il brano della lettera di San Paolo ai Romani ci ha riportato una strana beatitudine: *“Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti”!*
Splendido, c’è di che gioire!
Il Dio di Gesù Cristo è venuto per salvarci... per ricoprire i nostri peccati!
Dio ha tanta simpatia per l’uomo (la sua alleanza è perenne...) e lo vuole salvare ad ogni costo... anche se cade nel pozzo!

Un uomo cadde in un pozzo da cui non riusciva a uscire.
Una persona di buon cuore che passava di là disse: "Mi dispiace davvero tanto per te. Partecipo al tuo dolore".
Un politico impegnato nel sociale che passava di là disse: "Era logico che, prima o poi, qualcuno ci sarebbe finito dentro".
Un pio disse: "Solo i cattivi cadono nei pozzi".
Uno scienziato calcolò come aveva fatto l'uomo a cadere nel pozzo.
Un politico dell'opposizione si impegnò a fare un esposto contro il governo.
Un giornalista promise un articolo polemico sul giornale della domenica dopo.
Un uomo pratico gli chiese se erano alte le tasse per il pozzo.
Una persona triste disse: "Il mio pozzo è peggio!".
Un umorista sghignazzò: "Prendi un caffè che ti tira su!".
Un ottimista disse: "Potresti star peggio".
Un pessimista disse: "Scivolerai ancora più giù".
Gesù, vedendo l'uomo, lo prese per mano e lo tirò fuori dal pozzo.

(L’UOMO NEL POZZO, Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole)

VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE (Anno B)

Domenica 12 luglio 2009

Secondo voi qual è la più grande fortuna che possa capitare ad un uomo?

La fama, la ricchezza, il potere, il successo...

La risposta del credente dovrebbe essere una sola: **“fare esperienza di Dio”!**

La Parola di Dio è luce sul nostro cammino in quanto ci incoraggia a continuare la nostra ricerca di *viandanti sulle strade della vita*.

La prima lettura oggi ci ha raccontato di Dio che va incontro a Mosè nel roveto e gli promette (ricordate domenica scorsa con Abramo?) che *“Io sarò con te”!*

La seconda lettura è la testimonianza autorevole di uno che è stato cercato e trovato e trasformato da Gesù Cristo: Paolo di Tarso... che così ha scoperto la vera *“sapienza di Dio”!*

Noi siamo qui, in questa domenica d'estate vincendo il caldo e la voglia di dormire un po' almeno una volta alla settimana... **perché vogliamo fare esperienza di Dio!**

Ho trovato una bella preghiera che dice:

*Non sei lontano, Signore,
ma qui, accanto a me, dentro di me.
Sei qui per illuminarmi, per perdonarmi,
per dare un orientamento al mio cammino,
per non abbandonarmi nella solitudine quotidiana.
Non ha senso vivere, devo sapere perché.
Non ha senso amare, devo sapere chi.
Non ha senso camminare, devo sapere per dove.
Non ha senso fare, devo sapere cosa.
Sia allora la tua parola, Signore, la luce del mio mattino,
la strada della mia fatica,
il motivo del mio impegno,
l'arco della mia speranza,
la prospettiva del mio amore,
il riposo della mia stanchezza,
il porto del mio rifugio,
la casa della mia salvezza.
Non sei lontano, Signore, Tu sei qui con me!*

Partecipare alla Cena del Signore è proprio riscoprire, almeno una volta alla settimana, che **Tu, Signore non sei lontano da me...**

E oggi il **Vangelo di Matteo** ci ha presentato un testo, molto breve, del cap. 11. Riporta alcuni detti di Gesù (“di rivelazione”). E' una specie di *slogan*

pubblicitario di Gesù per tutti coloro che non si trovavano nella cerchia dei suoi discepoli... per quelli che erano più lontani!

Ma chi di noi può non prendere sul serio questo invito di Gesù così attuale?

Venite a me... è l'invito di mettersi o rimettersi costantemente alla sequela del Maestro! Come dire: “venite a me vicini, seguite me!”

voi tutti... fantastico: tutti! Il Dio di Gesù Cristo non fa preferenza, non stila mai graduatorie, anzi privilegia sempre i piccoli!

che siete stanchi... chi di noi non è stanco? chi di noi non è affaticato?

Quante sono le fatiche di ogni età della vita... Come ci si affatica subito, soprattutto oggi (“ci si esaurisce”...) fino all'esaurimento!

e oppressi... chi di noi non è oppresso per qualcosa? chi di noi non sta male profondamente per qualcosa o per qualcuno? Sono tante le oppressioni della vita di oggi... che infastidiscono il nostro respiro... fino all'affanno!

e io vi darò ristoro! Alla stanchezza e all'oppressione si cerca di reagire cercando sempre una soluzione... qualcosa o qualcuno che dia, almeno parzialmente, ristoro, sollievo, conforto, riposo! Ma dove lo cerchiamo??? In cosa? In chi???

La stanchezza non è un incidente di percorso, è una condizione esistenziale dell'uomo... come porvi rimedio?

Gesù si propone come la soluzione anche per questo umanissimo problema! Ma com'è possibile? Perché? Lo dice pochi versetti dopo:

**Imparate da me che sono mite e umile di cuore
e troverete ristoro per la vostra vita**

Cerchiamo ristoro? Gesù ci dice: *imparate dal mio cuore!*

Cristo si impara imparandone il cuore, cioè il modo di amare.

Il cuore non è un maestro fra gli altri, è «il» maestro della vita.

Inizia, allora, il discepolato del cuore, per noi, discepoli sapienti e dotti, che corriamo il rischio di restare degli analfabeti del cuore.

Burocrati delle regole e analfabeti del cuore.

Perché Dio non è un concetto, non è una regola o una disciplina, è il cuore dolce e forte della vita.

Imparando dal cuore di Cristo è possibile davvero *“trovare ristoro per la nostra vita”*.

Gesù ci assicura che Ristoro dell'esistenza è un cuore mite, senza violenza e senza inganno, una creatura in pace e senza presunzione, che diffonde un senso di ristoro nell'arsura del vivere.

IL TOPOLINO (B. Ferrero)

In una notte gelida d'inverno, **un lama (monaco) buddhista** trovò sulla soglia della porta **un topolino** intirizzito e quasi morto di freddo.

Il lama raccolse il topolino, lo ristorò e gli chiese di restare a fargli compagnia. Da quel momento la vita del topolino fu piacevole. Ma nonostante questo, la bestiola non aveva l'aria felice. Il lama si preoccupò: "*Che hai, piccolo amico?*", gli chiese.

"Tu sei molto buono con me. E tutto nella tua casa è molto buono con me. Ma c'è il gatto...".

Il lama sorrise. Non aveva pensato al gatto di casa, un animale troppo saggio e troppo ben pasciuto per degnarsi di dare la caccia ai topi. Il lama esclamò: "*Ma quel bel micione non ti vuole certo male, amico mio! Non farebbe mai male a un topolino! Non hai niente da temere, te lo assicuro*".

"Ti credo, ma è più forte di me" piagnucolò il topolino. "Ho tanta paura del gatto. Il tuo potere è grande. Trasformami in gatto! Così non avrei più paura di quella bestia orribile".

Il lama scosse la testa. Non gli sembrava una buona idea... Ma il topolino lo supplicava e allora disse: "*Sia fatto come desideri, piccolo amico!*". E di colpo il topolino fu trasformato in un grosso gatto.

Quando morì la notte e nacque il giorno, un bel gattone uscì dalla camera del lama. Ma appena vide il gatto di casa, il gatto-topolino corse a rifugiarsi nella camera del lama e si infilò sotto il letto.

"*Che ti succede, piccolo amico?*" chiese il lama, sorpreso. "*Avrai mica ancora paura del gatto?*".

Il topolino-gatto si vergognò moltissimo. E implorò: "**Ti prego trasformami in un cane, un grosso cane dalle zanne taglienti, che abbaia forte...**". "*Dal momento che lo desideri ti accontento e così sia!*".

Quando il giorno morì e si accesero le lampade a olio, un grosso cane nero uscì dalla camera del lama. Il cane andò fin sulla soglia della casa e incontrò il gatto di casa che usciva dalla cucina.

Il gattone quasi svenne per la paura alla vista del cane. Ma il cane ebbe ancora più paura. Guai penosamente e corse a rifugiarsi nella camera del lama. Il saggio guardò il povero cane tremante e disse: "*Che ti succede? Hai incontrato un altro cane?*".

Il cane-topolino si vergognò da morire. E chiese: "**Trasformami in una tigre, ti prego, in una grossa terribile tigre!**".

Il lama lo accontentò e, il giorno dopo, una enorme tigre dagli occhi feroci uscì dalla camera del lama. La tigre passeggiò per tutta la casa spaventando tutti, poi uscì nel giardino e là incontrò il gatto che usciva dalla cucina. Appena vide la tigre, il gatto fece un balzo terrorizzato, si arrampicò su un albero e poi chiuse gli occhi, dicendo: "*Sono un gatto morto!*".

Ma la tigre, vedendo il gatto, miagolò lamentosamente e fuggì ancora più veloce del gatto e corse a rifugiarsi in un angolo della stanza del lama. "*Che bestia spaventosa hai incontrato?*", gli chiese il lama.

"Io... io ho paura... del... gatto!", balbettò la tigre, che tremava ancora. Il lama scoppiò in una gran risata. "*Adesso capisci, piccolo amico*" spiegò. "*L'apparenza non è niente!*"

*Di fuori hai l'aspetto terribile di una tigre,
ma hai paura del gatto
perché il tuo cuore è rimasto quello di un topolino*".

Continuiamo il tempo “dopo la Pentecoste” e siamo alla VII domenica.

In questo tempo liturgico, nelle *prime letture*, ci vengono presentati i grandi personaggi della storia della salvezza: Abramo, Mosè e oggi Giosuè!

Il Signore si rivolge a **Giosuè**, come con tanti altri, con una sola parola: “*Non aver paura!*”

Ed è così importante questo invito-comando di Dio dal quale dipende l'esistenza o no di un rapporto con Dio...

Come dire: solo se non hai paura... puoi “**dialogare con Dio**”!

Infatti nella lettura di oggi abbiamo ascoltato che Giosuè dopo aver accolto l'invito a non avere paura, “*parlò al Signore*”!

E' così umano avere paura...

E' di Dio poter dissolvere la paura... a patto che l'uomo a Lui si rivolga con fede!

La seconda lettura ci presenta una delle più belle pagine di **san Paolo**, tratta dalla *lettera ai Romani*.

In questo brano così denso troviamo davvero una preziosa sintesi dell'esperienza spirituale dell'apostolo!

Paolo è uno che non ha avuto paura di Dio, che si è lasciato sconvolgere dal suo Amore...

E di questo amore diventa così un grande testimone e un impareggiabile maestro!

Attraverso un lungo cammino di conversione Paolo ha scoperto l'amore di Dio.

In un celebre passo della II lettera ai Corinzi scrive: “*l'amore di Cristo ci spinge*”!

E' un amore traboccante che ci spinge verso il bene, verso la speranza, verso la misericordia...

E in un altro passo della lettera ai Filippesi, mentre si trova in prigione, scrive: “*tutto posso in colui che mi dà la forza*”.

Ecco perché Paolo, nel brano di oggi, osa addirittura dire: “*chi ci separerà dall'amore di Cristo?*”

Ha compreso che l'amore di Cristo è fedele, su di esso può contare sempre... è davvero la forza, la certezza della sua vita di cui è “*persuasione*”!

Messaggio di grande attualità per l'uomo di oggi che vive spesso frammentato, angosciato dal dramma della separazione...

La vita è fatta inevitabilmente anche di legami che si interrompono per tanti motivi... e questo fa sanguinare il cuore, lasciando spesso senza respiro.

Paolo lancia questo messaggio di speranza: non temere... stai tranquillo, nulla e nessuno potrà mai separarti dall'amore di Dio!

C'è qualcosa che non verrà mai meno nella tua vita, la vera roccia su cui costruire la casa della tua vita: l'amore di Dio.

Fidati... se non sarai tu a dichiarare divorzio da Dio... Lui da te non si separerà mai!!!

E poi c'è *il Vangelo*, secondo Giovanni.

E' un brano che troviamo tra la fine del capitolo 16 e l'inizio del cap. 17.

Sono le parole dell'ultima conversazione di Gesù con i discepoli prima del suo arresto...

Sono *parole-testamento* da ricordare nei momenti di angoscia e di buio che verranno.

Gesù, Signore e Maestro, vuole mettere in guardia i suoi e dare una riserva di speranza per il loro cuore che sarà molto provato e smarrito e dice: “*nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!*”

Già... la vita è fatta anche di paura, di separazione, di tribolazioni!

Al discepolo del Signore, come ad ogni altro uomo, non sono certo risparmiati...

Ma il credente ha una *chanche* in più: confidare in queste *parole-faro*, così luminose che infondono una forza prodigiosa!

Avere coraggio pur nella tribolazione... perché lui ha vinto il mondo.

Il mondo non è in balia di se stesso, è vinto da qualcuno.

Non da un supereroe, ma da uno sconfitto.

Il mondo è vinto dall'amore crocifisso!

✓ Ma come trovare questo coraggio nelle tribolazioni?

Giovanni sottolinea un particolare molto significativo: «*Gesù alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre...”*»

Il segreto è sempre stare... **nasinsù!**

Alzare gli occhi al cielo per cercare un nuovo orizzonte, oltre quello terreno...

Alzare gli occhi al cielo per sentirsi sempre e comunque sotto lo sguardo amorevole di un Padre... che ci promette la vita eterna!

Alzare gli occhi al cielo e così ritrovare coraggio, quando ci manca il fiato...

Don Tonino Bello diceva che “*le croci sono come antenne, piazzate su questa terra, per farci ascoltare la musica del cielo*”!

Alzare gli occhi al cielo per non dimenticare mai che sempre e solo l'amore di Dio ha vinto il mondo!

✓ Ma come fare nelle piccole grandi tribolazioni della vita di ogni giorno?
Ci può venire in aiuto magari, una semplice storiella...

Un uomo duramente provato dalla vita, il quale aveva saputo mantenere sempre integra la sua serenità e il suo coraggio, sentendo avvicinarsi la fine chiamò intorno a sé i figlioli, le nuore, i nipoti e i pronipoti e disse loro:

"Voglio svelarvi un segreto. Venite con me nel frutteto".

Tutti lo seguirono con curiosità e tenerezza, poiché sapevano quanto il vecchio amasse le piante.

Con le poche forze rimaste e rifiutando ogni aiuto, l'uomo cominciò a zappare in un punto preciso, al centro del verziere.

Apparve *un piccolo scrigno*. Il vecchio lo aprì e disse:

**"Ecco la pianta più preziosa di tutte,
quella che ha dato cibo alla mia vita
e di cui tutti voi avete beneficiato".**

Ma lo scrigno era vuoto e la pianticella che l'uomo teneva religiosamente fra le dita era una sua fantasia.

Ciononostante nessuno sorrise.

"Prima di morire", proseguì l'uomo, **"voglio dare ad ognuno di voi uno dei suoi inestimabili semi".**

Le mani di tutti si aprirono e finsero di accogliere il dono.

"E' una pianta che va coltivata con cura, altrimenti s'intristisce e chi la possiede ne è come intossicato e perde vigore.

Affinché le sue radici divengano profonde, bisogna sorriderle; solo col sorriso le sue foglie diventano larghe e fanno ombra a molti.

**Infine, i suoi rami vanno tenuti sollevati da terra;
solo con l'aiuto di molto cielo diventano agili e lievi a tal punto da non farsi nemmeno notare".**

Il vecchio tacque. Passò molto tempo. Nessuno si mosse.

Il sole stava per tramontare, quando *il figlio maggiore* disse per tutti:

"Grazie, padre, del tuo bellissimo dono; ma forse non abbiamo capito bene di che pianta si tratti".

"Sì che lo avete capito. Mentre mi ascoltavate e mi stavate intorno, ognuno di voi ha già dato vita al piccolo seme che vi ho consegnato.

E' la Pianta della Pazienza".

(Piero Gribaudo)

La prima lettura ci ha presentato il peccato degli Israeliti che “fecero male agli occhi del Signore e servirono Baal”...

Colpisce in questo brano, dal **libro dei Giudici**, un verbo: “**abbandonare**”! Tre volte riecheggia in modo categorico: “*abbandonarono il Signore... abbandonarono il Signore... abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri*”.

In questo panorama così deludente... in cui il popolo di Israele, miseramente, delude Dio e lo abbandona... c'è però uno squarcio di luce, una speranza: “*Allora il Signore fece sorgere i giudici...*”

Già, viene usato il verbo “solare” per eccellenza: “*sorgere*”!

Da qui, provo a ricavare una splendida definizione di Dio: **Dio è colui che fa sempre sorgere qualcosa di bello, di nuovo...**

Dio “allora”, di fronte al peccato/tradimento dell'uomo di tutti i tempi, risponde sempre... con “una nuova possibilità” di far sorgere un nuovo futuro... di riscatto, di rinascita, di resurrezione!

Il vangelo, di Marco, ci presenta un episodio così umano... da sembrare vero!

Due discepoli, Giacomo e Giovanni – i figli di Zebedeo -, osano fare una richiesta “scandalosa” al Maestro...

Già il verbo è sbagliato: “*Concedici*”!

E' un approccio arrogante, presuntuoso, di chi avanza già riconosciuti diritti nei confronti di Gesù...

“*Concedici*”: ci tocca... tocca a noi due... di stare nei posti d'onore, nei posti migliori, più prestigiosi!

Dunque, una brutta figura decisamente.

Una figura meschina dei due apostoli...

Ma il vangelo di oggi non risparmia nemmeno gli altri: “*Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni...*”.

Quanto è difficile la logica della comunione...

Con precisione aritmetica Marco ricorda che tutti gli altri, cioè i dieci, si indignarono con i due compagni...

Anche loro presuntuosi... così lontani dall'insegnamento di Gesù sulla correzione fraterna!

Si indignano... anche loro pensando di essere tutti migliori di Giacomo e Giovanni e quindi con il diritto di giudicarli!

Che scenario deprimente... Gesù ne sceglie dodici e sono di questo spessore umano così apparentemente “mediocre”!

A questi dodici Gesù presenta un altro modo di vivere, di stare: “*Tra voi però non è così*”... E' la proposta di qualcosa di altro, di alternativo, di nuovo!!!

“*Chi vuol diventare **grande** tra voi sia vostro servitore, e chi vuol essere **il primo** tra voi sia schiavo di tutti*”.

Che follia... che pretesa assurda ha Gesù!

Eppure è ciò che conta...

Una grandezza alternativa!

Un primato capovolto!

Grande non perché sei servito (osannato, applaudito, adulato...), ma perché servi con dedizione e sacrificio!

Primo non perché comandi (disponi, decidi...), ma perché ti fai ultimo per amore!

Questa lezione l'aveva capita bene l'Abbé Pierre quando provocava i giovani con una domanda repentina: **Come vuoi vivere: felice o infelice?**

E aggiungeva ammonendoli, con parole dure così attuali anche per i giovani di oggi:

“Voi sarete la generazione più disgraziata

che sia mai esistita

se stupidamente entrate nella vita

con il desiderio mostruoso

che noi abbiamo avuto prima di voi:

«*Io, io, io, la mia carriera, la mia ricchezza.*

Che mi importa degli altri?».

Sarete infelici,

se metterete il vostro benessere

a vostro esclusivo servizio, indifferenti degli altri.

Sarete invece la più felice generazione

che sia mai esistita nel mondo,

se capirete che soltanto l'amore

è capace di mettere il benessere

al servizio di tutti.

Ma per far questo,

abbiate cura di non vivere neppure un giorno

nella prosperità, nella comodità,

nel benessere, nei piaceri,

senza che il dolore degli altri

sia venuto fino a voi.

Ne abbiamo di che riflettere per tutto il mese di agosto...
E in più, come augurio di buone vacanze, vi regalo anche una storia:

Un uomo d'affari andò da *un monaco* per domandargli come poter conciliare l'attività del suo lavoro con la vita spirituale.

Il monaco prese un vaso vuoto, lo riempì d'acqua fino all'orlo e lo pose sul tavolo.

Poi chiamò un novizio e gli domandò:

“Cosa c'è sul tavolo?”.

“Un vaso d'acqua”, rispose il novizio.

Sotto lo sguardo stupito del suo interlocutore, il monaco andò in giardino e colse un mazzo di fiori colorati e profumatissimi.

Si sedette e cominciò a mettere un fiore alla volta nel vaso, finché li immerse tutti.

Chiamò un altro novizio e ripeté la domanda fatta al suo compagno:

“Che cosa c'è sul tavolo?”.

“Un vaso di fiori”, rispose senza esitazione.

Ritornati al loro colloquio, il saggio monaco disse al suo interlocutore:

“La vita è come un vaso d'acqua pieno di accadimenti, di doveri, di attività, di preoccupazioni che spesso non dipendono da noi.

L'acqua, per la nostra non buona volontà, può essere anche sporca e non bevibile, ma se ad ogni occasione riusciamo ad essere positivi, compiendo anche un solo atto di gentilezza, di perdono, di aiuto, di preghiera, la riempiamo di fiori”.

E concluse salutandolo:

“Nessuno più guarderà la nostra acqua sporca, ma ammirerà i nostri fiori che possono rendere piena di vita una stanza, un tavolo, una finestra.

Ora puoi andare, non ho nient'altro da dirti.

Buona fortuna, sii un vaso di fiori nella tua famiglia e nel tuo lavoro; a volte sarà difficile, ma quanta gioia raccoglierai da chi ti è vicino e quanti ringrazieranno Dio per averti incontrato!”.

(M. PINTON, *Il vaso di fiori*)

E' questo che ci auguriamo per il mese di agosto (di vacanza speriamo...):
essere tutti vasi di fiori!!!

VII DOMENICA DOPO MARTIRIO DI S. GIOVANNI (Anno B)

Domenica 11 ottobre 2009

Vangelo splendido oggi! Ricchissimo di parabole... Mi fermo sulla prima: **la parabola della zizzania** (quella che Gesù ha anche spiegato ai discepoli).

Una parabola tutta costruita sui contrasti.

Contrasti di personaggi, di gesti, mentalità, tempo soprattutto.

Lo sfondo è unico. Un campo.

Il Padrone semina il grano.

Ma, una notte, arriva anche **il Nemico** e ci spande manate di *zizzania*, una terribile erba parassitaria che si arrampica e soffoca la pianta buona.

Tra i due gesti, però, l'opposizione è netta.

L'Avversario compie la propria azione di soppiatto, rapidamente.

Approfitta delle tenebre, del sonno dei contadini, interviene sul lavoro altrui per guastare, e poi sparisce, non lo vediamo più.

Il Padrone del campo, invece, è *sempre presente*.

Non si limita ad agire all'inizio.

Non perde di vista il « suo » campo dal momento della seminazione fino alla mietitura. *Agisce, parla, spiega. Soprattutto, non abbandona la propria opera.*

Oltre a essere Padrone del campo, è *Padrone anche del tempo*.

Non si lascia afferrare dall'impazienza.

Non è che la vista della zizzania in mezzo al grano gli faccia piacere.

Tutt'altro.

Tuttavia si oppone allo zelo intempestivo dei suoi servitori che vorrebbero sradicare immediatamente la zizzania.

Il Padrone impedisce che si compia una colossale operazione di pulizia nel campo.

Ci tiene troppo al grano. « *No! ... Perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano* ».

La frase costituisce il punto focale, l'insegnamento più significativo della parabola.

Dio ha tempo.

Dio dà tempo.

Dio ha bisogno di tempo.

Dio sa aspettare.

L'appuntamento viene fissato alla fine, al momento della mietitura.

La selezione si farà allora, non prima.

Siamo noi che abbiamo una fretta maledetta.

Noi, con la nostra mania di separare, vagliare, discriminare, fare la cernita, classificare.

Il termine zizzania, in ebraico, deriva dalla stessa radice di Satana.

E richiama l'idea di « disputare », « dividere ».

Noi siamo per le posizioni nette.

Il Regno di Dio in questi confini precisi. Di là, il Regno di Satana.

Di qui i buoni, di là i cattivi.

Questa è la verità. Quello è l'errore. Senza sfumature..

La parabola, invece, serve a ricordarci due cose piuttosto importanti:

- **La presenza del male non rappresenta un fatto eccezionale.**

E' la norma. Nella Chiesa come nel mondo. Da per tutto.

Non c'è da meravigliarsi che il male sia mescolato insieme al bene.

Che i due crescano insieme, coesistano nello stesso campo... nella stessa persona... nello stesso cuore!

La Chiesa, dovremmo saperlo, è santa ma fatta di peccatori.

- **L'uomo non ha il diritto di « anticipare » il giudizio finale.**

Questo spetta a Dio in esclusiva. E' compito suo.

La data è quella stabilita da Dio, non dai nostri calendari.

E poi l'uomo non possiede il metro adatto per giudicare i propri simili.

Di quel metro Dio è gelosissimo custode.

Non lo concede in appalto a nessuno.

Nessuno di noi, quindi, deve « rubare » il mestiere a Dio.

Il nostro compito, semmai, si esercita nel campo della comprensione, della tolleranza, del rispetto, della pazienza, della magnanimità.

San Paolo nella II lettura rivolge ai Corinzi parola particolarmente adatte per i catechisti e gli educatori, che oggi riceveranno il mandato:

“Solo Dio fa crescere... siamo collaboratori di Dio”!

Splendido... è bene ricordarlo, soprattutto all'inizio di un nuovo anno catechistico: “Solo Dio fa crescere... a noi viene chiesto solo di essere umili e generosi collaboratori...!”

Catechisti ed educatori che seminano... senza avere la pretesa e la presunzione di raccogliere o di emergere!

Catechisti ed educatori, “cercatori di Dio” che ogni giorno si sforzano di ricominciare a credere, che come collaboratori di Dio hanno un grande privilegio e una pesante responsabilità: dalle loro parole e molto più dalla loro testimonianza sono chiamati a trasmettere qualcosa di Dio...

Quale Dio presentare? Quale Gesù comunicare?

Mi viene in mente una storiella molto significativa che vale anche come affettuoso augurio e sincero incoraggiamento, dal titolo “*Le orme*”:

Tu e il Signore Gesù state camminando sulla strada insieme. Per un bel pezzo di strada le orme di Gesù procedono accanto alle tue, ma le orme lasciate dal Signore sono ben impresse, marcate, solide, decise nella direzione.

Tu, al contrario, lasci orme distratte, a zigzag, con pause, ripensamenti, giravolte, cambiamenti di direzione.

Per un bel po’, camminate così, ma gradualmente le tue orme si avvicinano sempre più a quelle di Gesù e cominciano ad avanzare in modo parallelo.

Tu e Gesù come due amici, fianco a fianco.

Sembra tutto perfetto, ma interviene un altro cambiamento: le tue impronte che prima si disegnavano nella sabbia accanto a quelle di Gesù ora sono impresse dentro le sue.

Nelle sue grandi, le tue orme sono più piccole, ma tu e Gesù cominciate a procedere come una persona sola.

Andate avanti così per un bel po’, poi gradualmente interviene un altro cambiamento.

Le tue orme, dentro quelle più grandi, crescono fino a coincidere con quelle di Gesù.

Ora c’è soltanto più una serie di orme sulla sabbia: tu e Gesù camminate come una persona sola.

Sembra andare tutto bene, ma poi improvvisamente torna una seconda serie di impronte.

C’è qualcosa di strano! Le nuove impronte vanno a zigzag, girano e rigirano, si fermano, fanno diversioni bizzarre.

Sei meravigliato, dubbioso, turbato.

Il tuo sogno finisce. Incominci a pregare.

«Signore, ho capito la prima situazione, con i miei andirivieni e le mie soste. Ero un cristiano incerto, ma volevo imparare. Tu camminavi in modo sicuro ed hai aiutato me a camminare con te».

«**È giusto!**».

«E quando le mie orme piccole erano dentro le tue orme grandi, io stavo imparando a camminare sui tuoi passi, a seguirti proprio da vicino».

«**Bravissimo! Hai imparato bene e in fretta**».

«Quando le mie impronte sono diventate identiche alle tue, significa che ero diventato tuo discepolo in tutto».

«**Esatto**».

«Ma allora, Signore, cos’è capitato poi? Sono tornato da capo? Le impronte separate e soprattutto queste che fanno tornanti e giravolte...».

Ci fu un attimo di silenzio e poi con un sorriso nella voce, il Signore rispose: «*Quelle? Oh, ma sono io che danzo felice intorno a te*».

Carissimi catechisti ed educatori... siate sempre “cercatori di Dio”: Fate incontrare ai vostri ragazzi *un Dio paziente* e *un Signore danzante!!!*

Oggi celebriamo la **Giornata Mondiale Missionaria**.

La seconda lettura, di San Paolo ai Corinzi, collega domenica scorsa con questa domenica.

Già settimana scorsa Paolo esortava, con particolare riferimento ai catechisti ed educatori (che ricevevano il mandato): *“Siamo collaboratori di Dio”!*

Oggi, la domenica dopo, Paolo ripete l'esortazione: *“Siamo collaboratori di Dio”*... specialmente oggi a tutti i missionari!

Benedetto XVI ha scritto un messaggio per questa giornata missionaria mondiale dal titolo: *“Le nazioni cammineranno alla sua luce”* (Ap 21,24) ricordando che *“Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo...”*

① *“Scopo della missione della Chiesa”*... Ma cos'è la missione?

Parlare di missione è parlare di Madre Teresa di Calcutta!

Nell'ultima intervista che **Madre Teresa** rilasciò alla rivista "Popoli e Missione", le venne chiesto: *“Madre, chi sono i poveri?”*.

Lei rispose: *Tutti. Anche voi ed io. Se non amiamo i poveri, siamo poveri anche noi. Chi non ama e' il piu' povero dei poveri. Gesu' e' venuto al mondo per salvare ed amare gli uomini di tutto il mondo e soprattutto i piu' poveri tra loro. E quindi noi missionari facciamo tutto per loro. E' importante che anche chi e' solo, abbandonato, disperato, senza niente, capisca questa verita': che Dio li ama, malgrado le apparenze, malgrado la loro vita sia quella che e'. Ecco, noi cerchiamo di essere solo uno strumento di questa grande verita'. Non e' tanto quello che si fa ma l'amore con cui si fa.*

“Ma come fare per trasformare le parole in gesti?”, le venne chiesto.

Cerchiamo - rispose la Madre - *di comunicare la gioia cristiana alle persone che sono intorno a noi. Cerchiamo con i nostri gesti di far sentire loro che li amiamo, che ci preoccupiamo delle loro necessita', che partecipiamo al loro dolore. E questo lo facciamo non solo in India ma in tutto il mondo...*

Collegandolo al Vangelo di oggi mi piace pensare che **la missione è questione di mani...**

Il missionario è colui che stringe abitualmente la mano di Dio così forte da... sentire il bisogno di imitarlo nel gesto di tendere la mano verso il fratello specie più bisognoso!

Chi è credente?

Chi sperimenta nella sua vita... la fedeltà di Dio con la certezza che nulla e nessuno potrà mai strapparla dalla sua mano di Padre!

② *“Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli... Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo...”*

Ansia e passione... non solo dei missionari, ma di ogni cristiano!

Ansia e passione di illuminare con la luce di Cristo.

Ansia e passione non di illuminare con fari potenti, riflettori accecanti, neon invadenti, effetti speciali...

Ansia e passione di illuminare con la discrezione e la semplicità di *un fiammifero!*

Come dire: Tu sei discepolo di Gesù... se riesci a trovare nella tua vita un po' di luce... così da diventare un po' luminoso!

Ma tu sei davvero cristiano se diventi, nel tuo piccolo, missionario... quando sei così luminoso da trasmettere con la tua testimonianza un po' di luce agli altri!

Ma dove attingere questa luce di Cristo? Non è mica semplice...

Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano, lo comprese bene quando si trovò recluso in un campo di concentramento e lo incise in una preghiera stupenda:

*È buio dentro di me,
ma presso di te c'è la luce;
sono solo, ma tu non mi abbandoni;
sono impaurito, ma presso di te c'è l'aiuto;
sono inquieto, ma presso di te c'è la pace;
in me c'è l'amarezza,
ma presso di te c'è la pazienza;
io non comprendo le tue vie,
ma la mia vita tu la conosci.
Non chiedo di vedere
la scena distante
un passo mi è sufficiente.*

La missione, oltre che questione di mani... è **questione di fuoco!**

Ricordo sempre con emozione le parole di Giovanni Paolo II rivolte al termine dell'omelia durante la GMG di Roma del 2000, citando un'espressione di **Santa Caterina da Siena**, vi dice: *“Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!”*

Mettere fuoco in tutto il mondo... è **la missione di ogni cristiano**... anche con un piccolo, semplice fiammifero... come ci racconta questa storia:

Un giorno un modesto **fiammifero** si avvicinò a una bellissima **candela** ben decorata, con lo stoppino bianco teso in alto verso il cielo.

Il fiammifero rivolgendosi alla candela disse: «*Ho l'incarico di accenderti*».

«**Oh no!**» rispose la candela spaventata.

«**Giammai! Se brucio, i miei giorni saranno contati, e nessuno ammirerà più la mia bellezza perfetta**».

Il fiammifero con molto riguardo le rispose: «*Vorresti rimanere fredda e rigida per sempre? Quale prospettiva di vita potrai mai avere?*»

«**Bruciare mi procurerà dolore e consumerà le mie energie**», sussurrò la candela piena la paura.

«*È vero!*» rispose il fiammifero. «*Ma è proprio questo il segreto del nostro compito: io e te siamo chiamati a essere luce. Quello che io posso fare da solo è ben poco. Esisto soltanto per accendere il fuoco in te. Se mi impedisce ciò, la mia vita sarà priva di senso. Tu sei una candela e il tuo compito è splendere per gli altri e offrire calore. Ogni energia consumata e ogni dolore che offri in sacrificio saranno trasformati in luce. Nel consumarti tu non sarai perduta. Altri continueranno a portare avanti il tuo fuoco. Se ti rifiuti di bruciare, perirai*».

Adesso la candela aveva compreso e senza esitare protese lo stoppino al fiammifero e disse: «**Ti prego, accendimi!**»

E una calda luce li circondò.

II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE (Anno B) – *Tutti i santi*
Domenica 1 novembre 2009

Il vangelo che oggi ci viene proposto (nel Rito Ambrosiano rinnovato: “**II domenica dopo la Dedicazione**” e non più Solennità di Tutti i Santi) ci regala una parabola di Gesù: “**la parabola della grande cena**”!

E’ una parabola raccontata dall’evangelista Luca che ci descrive “*un uomo*” (Dio) che organizza “*una grande cena*” e fa “*molti inviti*”.

Ma gli invitati sono troppo presi, non hanno tempo di partecipare e rifiutano l’invito giustificandosi.

Il primo rifiuta a causa del suo *campo*: il possesso, la proprietà...

Il secondo rinuncia per colpa di *cinque paia di buoi*: il commercio, il lavoro...

Il terzo, invece, non si scusa nemmeno: è impossibilitato a rispondere all’invito a causa della *moglie*!

Di fronte al rifiuto degli invitati, l’uomo non si perde d’animo... e “*adirato*” rilancia la sfida mandando immediatamente il servo ad invitare i più poveri, gli ultimi, gli emarginati (*poveri, storpi, ciechi, zoppi*)...

E ancora, di fronte alla constatazione che “*c’è ancora posto*”... l’uomo esprime il suo perentorio comando a far comunque riempire la sua casa!!!

E’ una parabola molto significativa...

Ci presenta **il volto di un Dio** che inizialmente è **molto generoso** (“*una grande cena*”, “*molti inviti*”)...

Poi è eccessivamente **impaziente** (“*Esci subito per le piazze...*”) e **sempre più esagerato** (“*conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi*”)...

Infine si dimostra **profondamente ostinato**, perché **incredibilmente innamorato**: (“*costringili ad entrare perché la casa si riempia*”).

Quel “*costringili ad entrare*” è di una bellezza disarmante: Dio non ha vergogna di manifestare la debolezza del suo amore incondizionato...

Dio non vuole stare nella sua casa, da solo!

Dio vuole, a tutti i costi, che la sua casa si riempia perché non può fare a meno di noi... per questo non cessa di invitarci!

Se Dio è così, capiamo dove sta l’errore di quegli uomini che rifiutano l’invito...

Scuse sacrosante, motivi validissimi... eppure hanno sbagliato i calcoli.

Mettono “prima” le cose materiali, anche gli affetti più cari, Dio viene “dopo”.

L’errore è nel non aver bene considerato “da chi proveniva” quell’invito...

Ma l’errore di quegli uomini rischiamo di correrlo anche noi... tutte le volte che, davanti all’invito della Messa domenicale, decliniamo l’invito per mettere “prima”, proprio in quell’ora, altre cose – importanti e belle – ma che

possono trovare tempo e spazio ampiamente “dopo”, in un altro momento.

Che fare? Dobbiamo riscoprire ogni domenica che l’invito non è scontato... è un dono, un appuntamento voluto ostinatamente da un Dio generoso, impaziente ed esagerato, ostinato perché innamorato perso di noi!

Che bello poter dire: “*io vado a Messa la Domenica non perché è un precetto... ma perché Gesù mi invita perché vuole che la sua casa si riempia e il mio posto non resti vuoto: ne soffrirebbe troppo!*”

Ma oggi, come tradizione, è anche la **Festa di tutti i santi**.

San Francesco di Sales ha una frase splendida sui i santi: “*Tra la Parola scritta del Vangelo e la vita dei santi, non c’è altra differenza se non quella che conosciamo fra le note di un brano musicale e la loro esecuzione*”.

Già, ma per far questo... i santi hanno tutti un segreto in comune.

Il segreto di ogni santo è aver saputo gustare l’Eucaristia, essersi nutriti profondamente di Gesù... potremmo dire: aver risposto fedelmente all’invito di partecipare alla cena del Signore!

I santi, quelli ufficiali e quelli di tanti “cristiani anonimi”, sono stati capaci di incarnare frammenti di Vangelo nella propria vita proprio grazie alla forza eucaristica!

Sono quelle persone “luminose” che hanno saputo andare “al cuore del Vangelo” sapendo passare “**dal sacramento dell’altare... al sacramento del fratello**”!

Hanno accolto Dio nel loro cuore, anche e soprattutto nella Comunione, così da doverlo imitare... incontrandolo di nuovo nel fratello (*specie quello più bisognoso... secondo i gusti di Dio!*).

E’ tutta questione di **saper accogliere Dio** che bussava per abitare il nostro cuore, la nostra casa e, a tal proposito, mi viene in mente, una storiella dal titolo “**Arriva Dio!**”:

Un giorno un uomo "single" venne a sapere che Dio stava per venire a trovarlo. «**Da me?**», si preoccupò.

«**Nella mia casa?**». Si mise a correre affannato attraverso tutte le camere, salì e scese per le scale, si arrampicò fin sul tetto, si precipitò in cantina. Vide la sua casa con altri occhi, adesso che doveva venire Dio.

«**Impossibile! Povero me!**», si lamentava. «**Non posso ricevere visite in questa indecenza. E' tutto sporco! Tutto pieno di**

porcherie. **Non c'è un solo posto adatto per riposare. Non c'è neppure aria per respirare».**

Spalancò porte e finestre.

«**Fratelli! Amici!**», invocò. «**Qualcuno mi aiuti a mettere in ordine! Ma in fretta!**».

E cominciò a spazzare con energia la sua casa.

Attraverso la spessa nube di polvere che si sollevava, vide **uno** che era venuto a dargli aiuto. In due era più facile.

Buttarono fuori il ciarpame inutile, lo ammucchiarono e lo bruciarono.

Si misero in ginocchioni e strofinarono vigorosamente le scale e i pavimenti. Ci vollero molti secchi d'acqua, per pulire tutti i vetri. Stanarono anche la sporcizia che si annidava negli angoli più nascosti.

«**Non finiremo mai!**», sbuffava l'uomo.

«**Finiremo!**», diceva l'altro, con calma.

Continuarono a lavorare, fianco a fianco, per tutto il giorno.

E, finalmente, la casa pareva messa a nuovo, lustra e profumata di pulito.

Quando scese il buio, andarono in cucina e apparecchiaron la tavola.

«**Adesso**», disse l'uomo, «**può venire il mio Visitatore! Adesso può venire Dio. Dove starà aspettando?**».

«**Io sono già qui!**», disse l'altro, e si sedette al tavolo.

«**Siediti e mangia con me!**».

Chiediamo al Signore in questa eucaristia, con l'aiuto anche dei santi,
di accogliere sempre l'invito... di partecipare con gioia alla sua cena!

III DOMENICA DI AVVENTO (Anno C)

Domenica 29 novembre 2009

Siamo già alla **III domenica di Avvento**...

Dopo aver ricevuto l'invito ad *“alzare il capo”* e a *“preparare la via”* oggi il Signore ci regala un brano di Vangelo (di Giovanni), pieno di domande!

La prima domanda, ripetuta due volte, fatta rivolgere a Gesù da Giovanni il Battista (che si trova in carcere!) è: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?”*.

E' una domanda seria: segno di un dubbio, di un'incertezza, di un possibile pericolo...

Manifesta **una ricerca**... (stanno aspettando qualcuno!) **e una paura**... (e se sbagliamo chi aspettare?).

E' una domanda legittima... soprattutto nel tempo di Avvento, il tempo dell'attesa.

Attendiamo qualcuno? O attendiamo qualcosa?

Chi attendiamo? E se ci sbagliassimo?

Ci stiamo preparando al **Natale di Gesù** o al cosiddetto *“Natale tarocco”*???

Come fare per non correre anche noi il rischio di non saper riconoscere colui che deve venire?

Come fare per riuscire a *“vedere e ad udire”* i segni della sua presenza?

Non è facile, ma è possibile.

Un suggerimento lo prendo da **una splendida poesia** (scoperta dai ragazzi del biennio lunedì scorso) scritta da una **ragazza malata di soli 12 anni**:

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?

O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?

O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?

O osservato il sole allo svanire della notte?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.

Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Percorri ogni giorno in volo?

Quando dici "Come stai?" ascolti la risposta?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.

Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Hai mai detto a tuo figlio, “lo faremo domani”

senza notare nella fretta, il suo dispiacere?

Hai mai perso il contatto, con una buona amicizia che poi è finita perchè

tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "Ciao"?

Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.

Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Quando corri così veloce per giungere da qualche parte ti perdi la metà del piacere di andarci.

Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno, come un regalo mai aperto... gettato via.

La vita non è una corsa.

Prendila più piano!

Già, tempo di Avvento... tempo di attesa... **tempo per rallentare!!!**

Solo rallentando... puoi riconoscere colui che sta venendo.

E poi c'è **una seconda domanda**.

E' una domanda che Gesù ripete addirittura 3 volte alla folla... *“Che cosa siete andati a vedere nel deserto?”*.

E' il problema di sempre... di ieri come di oggi: **quale Dio andiamo a cercare?** Quale Messia vogliamo aspettare?

Un Dio “fotocopia” a nostra immagine e somiglianza?

Un Dio “esatto”... sulla nostra misura?

Un Dio “rassicurante”... fatto apposta per farci stare in pace?

Già anche ai tempi di Gesù... le attese erano ben diverse da quello che Dio aveva in mente! E Giovanni il Battista, il precursore, l'ultimo dei profeti... inaugura i tempi nuovi: **Dio ci sorprende, Dio è diverso, Dio rivoluziona i nostri gusti e le nostre attese... Dio viene e ci sconvolge!**

Il Natale... a pensarci bene, è *un terremoto*: Dio si fa bambino, si nasconde in un povero, inerme neonato che giace in una mangiatoia!

Già, tutt'altro che un Messia potente, vittorioso, che abbagli con effetti speciali...

Dunque che cosa andiamo a vedere a Natale nella grotta di Betlemme?

Anche quest'anno siamo chiamati a metterci in cammino verso una stalla... per andare a vedere, meglio a incontrare **un Dio Bambino che ci aspetta... per darci la sua carezza!**

Già: **il Natale è il mistero della carezza di Dio...**

Maria e Giuseppe accarezzano con tenerezza il Bambino Gesù:

Gesù Bambino dona la sua carezza... a tutti i viandanti e ai pellegrini di ogni tempo, costantemente in affanno!

E' una carezza per scaldare il nostro cuore... e “per metterci di nuovo in moto” così da essere *noi*... *“la sua carezza per tanti nostri fratelli, specie quelli più in affanno”!*

Potrebbero chiedere a noi cristiani, il giorno di Natale: “*che cosa siete andati a vedere a Betlemme*”?

Che bello se potessimo rispondere, con stupore: “**Il mistero dell’amore di Dio racchiuso nel segreto di una semplice carezza... che cambia la vita, nostra e dei nostri fratelli**”.

Coraggio... camminiamo spediti verso Betlemme, ne vale la pena!

Ma oggi c’è anche il battesimo di Francesco... e allora gli voglio dedicare una storia che ben si addice a questo giorno per lui così bello, una storia che i bambini di II elementare hanno già ascoltato lunedì a catechismo...

E’ “**LA STORIA DI SENZANOME**”:

In un villaggio che sorgeva ai margini di una grande foresta, tanti e tanti anni fa, viveva un ragazzino che non aveva un nome. Tutti gli altri bambini avevano un nome lui no. Tante parole, nessun nome. Per molto tempo non aveva badato alla cosa. La mamma lo chiamava “*tesoro*”. Gli diceva “*tesoro fai questo. Tesoro portami quello*”. Il vicino di casa, un tipo un po’ burbero, si rivolgeva a lui in modo brusco “*Ehi tu!*”. Il papà lo chiamava “*Ometto*” oppure “*Ragazzo*”. Il parroco lo salutava accarezzandogli la testa “*Bravo, figliolo*”. Gli amici lo chiamavano semplicemente “*Rosso*”, in omaggio ai suoi capelli color fiamma.

Fu proprio una sera, durante la cena, dopo un animatissimo pomeriggio di corse per i boschi, che Senzanome, ancora sudato e arruffato, puntò i grandi occhi chiari sul viso della mamma e chiese, con inconsueta serietà: “**Mamma, perché io non ho un nome?**” fu il papà a rispondere, aveva un’ombra d’ansia negli occhi: “Sapevamo che sarebbe giunto questo momento, figlio mio. Dobbiamo dirti una cosa importante: ormai sei grande abbastanza per capire. Noi non siamo i tuoi veri genitori. La mamma ed io ti abbiamo amato tantissimo e ti amiamo tantissimo, ma non abbiamo voluto darti un nome perché certamente tu avevi già il nome che ti avevano dato i tuoi veri genitori. Non pensare che abbiano voluto abbandonarti; forse erano in viaggio attraverso la foresta e sono stati attaccati dai lupi. Il tuo arrivo nel villaggio fu un vero miracolo”. “**Com’è stato?**” chiese Senzanome con un filo di voce. Ascoltò pallido le parole della mamma: “Ti ha portato il Grande Lupo Grigio”. “**Il Grande Lupo Grigio?**”. Senzanome era sbalordito. Il Grande Lupo Grigio era il terrore della foresta, il capo di un branco di lupi feroci che infestavano la foresta attaccando greggi e carovane. “Proprio lui”, continuò papà. “Eri avvolto in un fagottino, che il lupo teneva fra le zanne. Forse i tuoi genitori erano stati attaccati dai lupi, ma il Grande Lupo Grigio aveva voluto

salvarti e ti aveva portato nel villaggio. I nostri figli erano già grandi e ti abbiamo adottato”. Senzanome li abbracciò teneramente, ma il giorno dopo indossò il vestito più bello e disse: “**Vado dal Grande Lupo Grigio a chiedergli il mio nome**”. Quelli che aveva sempre considerato il suo papà e la sua mamma non fecero nulla per impedirglielo.

Aveva camminato per un’ora nella foresta, quando un’ombra enorme gli si parò dinanzi. Era il Grande Lupo Grigio. “Dove vai, piccolo uomo dai capelli di fuoco?” gli chiese il lupo con la sua voce profonda. “**Volevo ringraziarti perché mi hai salvato**” disse il bambino, senza tradire la paura. “E’ stato un attimo di debolezza... E adesso vuoi sapere che fine hanno fatto i tuoi genitori?”.

“**Come fai a saperlo?**”.

“Io so molte cose... In ogni caso sei fortunato. Ho rivisto tuo padre e tua madre qualche giorno fa”. Il volto di Senzanome si illuminò: “**Davvero?**”.

“Vieni”.

Il Grande Lupo Grigio si avviò con il suo passo leggero, seguito da Senzanome che faticava a stargli dietro.

Attraversarono la foresta e giunsero ai margini di una cittadina. Il lupo si fermò: “Io non posso proseguire. Tuo padre è quello lassù: ha i capelli di fuoco come i tuoi, non potrai sbagliarti”.

Al centro di una piazza sorgeva un’alta impalcatura. Molti muratori e carpentieri stavano costruendo una chiesa. L’uomo che dirigeva i lavori aveva i capelli rossi, propri come quelli di Senzanome. Il ragazzo si avvicinò timidamente. L’uomo lo guardò e per un attimo rimase senza fiato. Dalla foresta un lupo ululò e l’uomo capì. “**Tu sei mio figlio**”, esclamò l’uomo. Scese dall’impalcatura e strinse forte Senzanome al suo petto.

“Questo è un miracolo! Tua madre ed io pensavamo di averti perso per sempre. Siamo stati assaltati dai lupi nella foresta... Tu avevi pochi mesi. Andiamo da tua madre, figlio mio”. “**Devi dirmi una cosa, prima, papà: qual è il mio nome?**”

“Guarda...” il padre gli mostrò il palmo della mano destra. “Per ricordarmi sempre di te, ho fatto scrivere il tuo nome sulla mia mano...”.

Con il cuore che batteva forte, Senzanome lesse il suo nome: “**AMATO**”.

IV DOMENICA DI AVVENTO (Anno C) - Ritiro Biennio

Domenica 6 dicembre 2009

Siamo alla IV domenica di Avvento... Betlemme in vista!

La liturgia ambrosiana ci sollecita a prepararci alla venuta di Gesù con alcuni messaggi confortanti...

La prima lettura, del profeta Isaia, ci ricorda che **Dio... è protezione!**

Non in quanto infallibile assicurazione contro i guai della vita, ma in quanto presenza discreta e incoraggiante... come una nube... come un bagliore di fuoco!

Protezione per dirci che Dio ci ama, è davvero l'Emmanuele, "*il Dio con noi*"!

La seconda lettura, dalla lettera agli Ebrei, dice una cosa stupenda, fonte di immensa gioia, parlando di Gesù: "*non si vergognò di chiamarli fratelli!*".

Fantastico il Dio di Gesù Cristo: **un Dio che non si vergogna!**

Un Dio che non si vergogna di avere dei fratelli come noi... spesso deludenti e fragili. Non si vergogna, perché ama!

E incarnandosi è venuto ad addossarsi (a prendere su di sé) tutti i nostri peccati, le nostre miserie, i nostri errori... Lui non si vergogna mai di noi!

E poi il Vangelo... un Vangelo strano: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, quello della Domenica delle Palme.

C'è un particolare splendido di questo Vangelo ed è la frase iniziale: "*Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme*".

Gesù è il nostro apripista, la nostra guida sicura, il nostro buon pastore.

La nostra vita terrena è davvero cristiana se... si sforza di seguire Lui, di calcare le sue orme e puntare alla stessa meta del cammino!

Stiamo attenti a non seguire altri maestri che ci propongono allettanti scorciatoie, ma poi ci abbandonano nel mezzo del cammino...

Gesù, invece, cammina davanti a noi... ci mostra

la strada... meglio, come ci ha detto nel vangelo di Giovanni. "*è la via*"!

E poi un pensiero conclusivo per questo ritiro di Avvento...

La vita è... ricchezza!

Già, è sempre un dono smisurato, immeritato...

E proprio perché dono... va conservato!

Madre Teresa l'aveva capito bene: "**la vita è ricchezza, conservala**"!

E per conservarla bene... per far risplendere sempre meglio la sua strabiliante ricchezza (cioè per vivere bene!)... abbiamo visto l'esempio di Maria!

Mi piace ricordare quello che aveva magistralmente intuito un grande Vescovo pugliese, don Tonino Bello...

Ho avuto la gioia di studiare la sua spiritualità mariana.

In una splendida preghiera che chiude il suo capolavoro "Maria donna dei nostri giorni", si rivolge a Maria dicendo:

**"Santa Maria, madre tenera e forte,
nostra compagna di viaggio sulle strade della vita..."**

E' una preghiera di sintesi, suddivisa in **quattro tempi** che rappresentano le fasi tipiche di una giornata qualsiasi: **mattino, meriggio, sera e notte**; ma simbolizzano pure le tappe del cammino di ogni esistenza: *nascita e fanciullezza, adolescenza e giovinezza, maturità, vecchiaia e morte*.

Maria è la Vergine di ogni giorno della vita e di tutte le stagioni dell'esistenza.

Maria è il faro sicuro per il nostro viaggio *sulle strade della vita*:

Vergine del mattino...

Vergine del meriggio...

Vergine della sera...

Vergine della notte!

Nel cammino della vita... il Signore non ci ha lasciato soli.

Ci ha regalato sua Mamma: "**madre tenera e forte, nostra compagna di viaggio sulle strade della vita**".

Chiediamo al Signore, in occasione della prossima festa dell'Immacolata, come insegnava don Bosco ai suoi ragazzi, di farci un regalo:

saper camminare con Maria sulle strade della vita,

imparando da essa stessa ad affrontare *il mattino* della speranza,

il meriggio della fede,

la sera della carità

e *la notte* della morte come inevitabile passaggio.

Ma ci vuole anche una storiella, si intitola "**le stagioni**":

Un uomo aveva quattro figli.

Egli desiderava che i suoi figli imparassero a non giudicare le cose in fretta, per questo, invitò ognuno di loro a fare un viaggio, per osservare un albero, che era piantato in un luogo lontano.

Il primo figlio andò là in *Inverno*, **il secondo** in *Primavera*,

il terzo in *Estate* e **il quarto**, in *Autunno*.

Quando l'ultimo rientrò, li riunì, e chiese loro di descrivere quello che avevano visto.

Il primo figlio disse che l'albero era brutto, torto e piegato.

Il secondo figlio disse invece che l'albero era ricoperto di bottoni verdi, e pieno di promesse.

Il terzo figlio era in disaccordo; disse che era coperto di fiori, che avevano un profumo tanto dolce, ed erano tanto belli da fargli dire che fossero la cosa più bella che avesse mai visto.

L'ultimo figlio era in disaccordo con tutti gli altri; disse che l'albero era carico di frutta, vita e promesse...

L'uomo allora spiegò ai suoi figli che tutte le risposte erano esatte poiché ognuno aveva visto solo una stagione della vita dell'albero...

Egli disse che non si può giudicare un albero, o una persona, per una sola stagione, e che la loro essenza, il piacere, l'allegria e l'amore che vengono da quella vita può essere misurato solo alla fine, quando tutte le stagioni sono complete.

Se rinunci all'*Inverno* perderai la promessa della *primavera*,
la ricchezza dell'*estate*, la bellezza dell'*Autunno*.

Non permettere che il dolore di una stagione distrugga l'allegria di tutte le altre. Non giudicare la vita solo per una stagione difficile.

Persevera attraverso le difficili strade, e tempi migliori certamente verranno quando meno te lo aspetti!!!

Vivi ogni stagione della tua vita con gioia!

IMMACOLATA CONCEZIONE (Anno C)
Martedì 8 dicembre 2009 (Prima Comunione di Federica)

Nel cuore dell'Avvento celebriamo la solennità dell'Immacolata!
Questa festa, tanto cara a don Bosco e ai salesiani (nel ricordo dell'inizio dell'Oratorio con quella prima Ave Maria recitata con Bartolomeo Garelli), celebra il **concepimento immacolato della Mamma di Gesù, Maria Santissima.**

L'Immacolata Concezione di Maria significa che Dio ha preparato questa donna alla quale avrebbe rivolto l'invito a collaborare al suo progetto di Incarnazione, e l'ha redenta in modo unico liberandola da ogni traccia di peccato fin dalla prima sua esistenza.

L'Immacolata rappresenta *il trionfo della grazia.*

E la Madonna è la creatura «**colmata di grazia**».

E per questa festa ci viene proposta la prima parte della pagina dell'Annunciazione, ossia della *vocazione della Madonna.*

L'annunciazione è il racconto della vocazione di Maria...

Maria è la donna del "sì"!

L'angelo si rivolge a Maria dicendole: "**Ti saluto...**".

Ma è molto più di un saluto, vuol dire: "*Rallegrati, sii felice, sii lieta...*":

E' un invito così forte che sembra un ordine, un imperativo!

E' un messaggio strepitoso: **Dio ha posto in te il suo cuore, tu piaci a Dio!**

E' davvero una buona notizia!

E poi prosegue: "**piena di grazia**" cioè santa, senza peccato senz'altro, ma il verbo greco esprime il chinarsi amoroso di Dio... come dire: "Tu sei amata teneramente, gratuitamente per sempre!".

Quindi: "**Sii felice perché sei amata di Dio...**"

E poi ancora: "*il Signore è con te*"

È il nome di Dio, la sua firma... "**Io sono con te**", ciò ti deve bastare.

Come dire a Maria e a ognuno di noi: la tua debolezza, la tua insufficienza, la tua povertà non devono più farti paura.

Dio non ci sceglie per le nostre capacità.

A Dio serve, piuttosto, la nostra incapacità.

Non siamo noi i protagonisti.

Non sei tu che devi fare. Devi lasciarti fare.

Non bisogna fare il calcolo delle possibilità umane.

Bisogna affidarsi a Dio per il quale "*nulla è impossibile*".

Dei tanti appellativi di Maria, ce n'è uno oggi particolarmente significativo: Maria è la "**vergine del silenzio**".

E' una donna di poche parole.

Nel Vangelo parla appena **quattro volte.**

All'annuncio dell'angelo.

Quando intona il *Magnificat.*

Quando ritrova Gesù nel tempio.

E in occasione delle nozze a Cana di Galilea.

Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, **lei tace per sempre.**

Ma *il suo silenzio* non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori.

E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà.

È, invece, l'involucro teologico di una presenza.

Il guscio di una pienezza.

Il grembo che custodisce la Parola.

Santa Maria, donna del silenzio...

Il silenzio dell'*Annunciazione*, di fede, missione ed obbedienza,

il silenzio della *Visitazione*, di umiltà, di servizio e lode;

il silenzio di *Betlemme*, della nascita, incarnazione e meraviglia;

il silenzio della *fuga in Egitto*, di perseveranza, speranza e fede;

il silenzio dei 30 anni di *Nazareth*, di semplicità, intimità e comunione;

il silenzio del *Calvario*, di coraggio, morte ed abbandono;

il silenzio della *Pasqua*, di resurrezione, giubilo e gloria;

il silenzio dell'*Ascensione*, di realizzazione, trasformazione e nuova creazione;

il silenzio della *Pentecoste*, di pace, potenza ed amore.

Quanto è importante invocarla come "**vergine del silenzio**"...

- per chiederle di liberarci dall'assedio delle parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri...

- per chiederle di ammetterci alla sua scuola... così da farci riassaporare il gusto della contemplazione pur nel vortice della metropoli.

- per chiederle di farci comprendere in profondità che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte.

A Maria Immacolata, vergine del Silenzio... ci rivolgiamo recitando **L'Ave Maria!** Ma questa preghiera a volte rischia di essere detta troppo superficialmente, con troppa leggerezza.

Ho trovato un testo molto forte per aiutarci a non banalizzare troppo questa preghiera:

Non dire Ave Maria

se non provi gioia nel sentire la parola di Dio.

Non dire Piena di grazia

se non riconosci i doni che Dio ti ha fatto.

Non dire il Signore è con te,

se non senti che Dio ti è vicino

Non dire benedetto,

se non credi di poter essere santo.

Non dire Madre di Dio

se non ti comporti da figlio

Non dire prega per noi

se non ti preoccupi del tuo prossimo.

Non dire peccatori

se guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo vicino.

Non dire morte

se non credi che sia la porta della vita nuova.

Ma la Madonna che posto deve occupare nella vita del cristiano?

Un grande maestro di vita spirituale, il benedettino Marmion amava ripetere:

“Vuoi trovare con sicurezza Gesù? Cercalo tra le braccia di Maria.

Vuoi avere grazie? Va' a Maria, che ne è il canale.

Vuoi il Cielo? Va' a lei, che ne è la via e la guida più sicura”.

Potremmo aggiungere, con una dedica speciale a Federica:

Vuoi “fare bene la Comunione”?

Invoca Maria: preparati sempre all'incontro con Gesù recitando, prima della

Messa, 3 Ave Maria e fai un po' di silenzio dentro e fuori di te...

Così facendo, gusterai davvero la presenza di Gesù nel tuo cuore!

Termino confidandovi che spesso mi sono chiesto: “Ma Maria ha delle preferenze”? Per tentare una risposta, faccio ricorso a una storia:

Il monaco giocoliere (Paulo Coelho, *I racconti del maktub*)

“La Madonna, con il Bambino Gesù fra le braccia, aveva deciso di scendere in Terra per visitare un monastero.

Orgogliosi, tutti i monaci si misero in una lunga fila, presentandosi ciascuno davanti alla Vergine per renderle omaggio.

Uno declamò alcune poesie,

un altro le mostrò le miniature che aveva preparato per la Bibbia

e un terzo recitò i nomi di tutti i santi.

E così via, un monaco dopo l'altro, tutti resero omaggio alla Madonna e al Bambino.

All'ultimo posto della fila ne rimase uno, il monaco più umile del convento, che non aveva mai studiato i sacri testi dell'epoca.

I suoi genitori erano persone semplici, che lavoravano in un vecchio circo dei dintorni, e gli avevano insegnato soltanto a far volteggiare le palline in aria.

Quando giunse il suo turno, gli altri monaci volevano concludere l'omaggio perché il povero acrobata non aveva nulla di importante da dire e avrebbe potuto sminuire l'immagine del convento.

Ma anche lui, nel profondo del proprio cuore, sentiva un bisogno immenso di offrire qualcosa a Gesù e alla Vergine.

Pieno di vergogna, sentendosi oggetto degli sguardi di riprovazione dei confratelli, tirò fuori dalla tasca alcune arance e cominciò a farle volteggiare: perché era l'unica cosa che egli sapesse fare.

Fu solo in quell'istante che Gesù Bambino sorrise e cominciò a battere le mani in braccio alla Madonna.

E fu verso quel monaco che la Vergine tese le braccia, lasciandogli tenere per un po' il bambinello”.

Già, penso anch'io che Maria... ha delle preferenze!!!

V DOMENICA DI AVVENTO (Anno C)

Domenica 13 dicembre 2009

Oggi tento di fare un'omelia "attualizzata"...

San Paolo nella seconda lettura, dalla II lettera ai Corinzi ci ha scosso dicendoci: "**non ci perdiamo d'animo**"!

Chi ci invita, come Paolo, anche oggi a non perderci d'animo?

E' il nostro Vescovo, il pastore della Chiesa Ambrosiana... nei giorni scorsi piuttosto amari e turbolenti ha detto una frase splendida: "*la mia bussola è il Vangelo*"!

Il nostro Vescovo nel discorso alla città per la vigilia di sant'Ambrogio ci ha invitato ancora una volta a "*recuperare la fatica e la gioia della sobrietà*" :

"Sì, la nostra Milano, come tutte le città e forse ancor più delle altre, ha bisogno di sobrietà... La sobrietà è possibile, in essa c'è il segreto della vita buona e bella, anche se il cammino per arrivarvi è difficile e chiede che si cambi lo stile di vita. Con la sobrietà è in questione un "ritornare", come se si fosse smarrita la strada. Ci siamo lasciati andare a una cultura dell'eccesso, dell'esagerazione... La sobrietà *apre agli altri* e ridimensiona l'importanza eccessiva che diamo a noi stessi; ci apre agli altri e in ogni cosa ci interpella a partire dal bisogno altrui".

Ascoltiamo il nostro Vescovo: non ci perdiamo d'animo... diamoci da fare per "recuperare la fatica e la gioia della sobrietà"!

Sobrietà cioè? Nella lettera di Natale scritta ai bambini il cardinale Tettamanzi spiega: "*Risulta più facile spiegarla attraverso il suo contrario: spreco*"!

Il profeta **Isaia** nella prima lettura ci ha rincuorato:

«Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore!

A un tuo grido di supplica ti farà grazia...

I tuoi occhi vedranno il tuo Maestro,

i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te:

"Questa è la strada percorretela!"...»

Qual è la strada da percorrere... per arrivare a Betlemme?

I ragazzi del gruppo preadolescenti ci hanno aiutato: due sono le vie... una è larga, spaziosa... ma porta molto lontano da Betlemme: è **la via della vanità**, della superbia, dell'orgoglio, dell'arroganza, del vanto, della presunzione.

L'altra, molto più stretta e faticosa è **la via dell'umiltà**, della mitezza, della semplicità, della piccolezza: porta dritto dritto alla mangiatoia della grotta!

Eppure questo è il vero messaggio del Natale cristiano... non certo quello dell'*altronatale*, quello consumistico!

Un Dio che si fa bambino per dirci in modo inequivocabile... da che parte sta Dio; per chi fa il tifo!

Da Betlemme al Golgota... Gesù ha battuto esclusivamente una strada: quella dell'umiltà... Non per nulla dirà: "*imparate da me che sono mite e umile di cuore*"!

Ma oggi c'è qualcuno tra le persone famose che ha il coraggio di battere ancora questa strada?

Sono rimasto sorpreso da ciò che è avvenuto a Parigi il 6 dicembre 2009 durante la consegna del Pallone d'oro al calciatore argentino Leo Messi.

Le cronache si sono soffermate con stupore nel descrivere questo "piccolo grande" campione.

Innanzitutto per le risposte di questo ragazzo (ha 22 anni!)... alla domanda a chi volesse dedicare questo prestigioso trofeo personale ha risposto molto emozionato: "*Voglio dedicarlo ai miei compagni, voglio condividere con loro questo premio che mi rende molto felice*".

E a commento più giornali hanno annotato: "*Sul tetto del mondo ma senza fare la star. Leo Messi è persino arrossito negli studi televisivi di Tfl. Un fenomeno quasi paranormale in un panorama di suoi coetanei che sembrano nati davanti alle telecamere. Leo Messi, è arrivato a Parigi con un bel vestito grigio e cravatta sullo stesso tono, gli stessi capelli di sempre, niente orecchini, niente sguardo di sfida, niente notti in discoteca da smaltire, soltanto l'ennesima splendida doppietta. In studio, fratelli e sorelle arrivati apposta da Rosario, dove mamma e papà seguono in tv le gesta del figlio più dotato*"...

Incredibile si può essere star, vip, campioni... ma restare umili, semplici, piccoli!!!

E poi il Vangelo, di Giovanni, che ci presenta la figura del precursore, **Giovanni il Battista**.

A lui dobbiamo una frase che dovrebbe essere la sintesi del programma di vita di ogni discepolo del Signore: "**Lui deve crescere, io, invece, diminuire**"!

Come poter diminuire? Solo imparando l'umiltà!

Come far crescere Gesù dentro di noi? Solo coltivando l'umiltà e tenendo a freno la superbia...

Ma l'umiltà non cresce spontaneamente. Ci vuole allenamento e la scelta di alcuni efficaci esercizi...

Uno di questi è sicuramente la scoperta (o spesso riscoperta)... del sacramento del perdono!

Aprirsi al sacramento della riconciliazione è un grande atto di umiltà... che non si improvvisa.

Il sacramento del perdono è anzitutto il sacramento della compassione di Gesù, che sa benissimo quanto siamo fragili e imperfetti e non se ne spaventa...

La compassione di Gesù non dipende dal nostro pentimento e nemmeno dalla nostra capacità di non ricadere nel peccato.

Non ce la meritiamo: ci viene regalata!

La compassione di Gesù non è abituata a fare calcoli, a fare scommesse...

Dio non perdona come uno smemorato, ma come un creatore.

Con il perdono il cuore sceglie come suo spazio il futuro e non il passato, il viaggio e non l'immobilità.

Il perdono di Dio è un gesto di libertà, ma anche un gesto di fiducia. Nonostante il nostro peccato, nonostante la nostra infedeltà Dio ripete il suo sì nei nostri confronti, rinnova la sua fiducia ed è proprio questa ulteriore possibilità che ci ridà la vita.

Il perdono di Dio è tutt'altra cosa del perdono degli esseri umani...

Non è solo amnistia, non è solo togliere/condonare la pena, è un rimodellare la nostra vita e il nostro cuore.

Ecco perché, a piccoli e grandi, rinnoviamo l'invito di prepararci al Natale con una buona e santa confessione... il modo migliore per accogliere Gesù, il Dio Bambino che ci viene ad insegnare la vera umiltà... senza mai perderci d'animo come ci ha detto san Paolo e come racconta questa storia che s'intitola: **LE FINESTRE E IL SOLE**

Due amici camminavano sulle colline che attorniavano una grande città.

“Non riesco a credere che Dio ami tutti gli uomini, uno per uno. Come è possibile che ami me?” disse ad un certo punto il primo.

Gli rispose l'amico, uomo di grande fede: *“Vedi laggiù la nostra città? Vedi ogni casa? Vedi le finestre di ogni casa?”*

“Certo” rispose l'altro.

“Allora non devi disperare.”

Il sole è uno solo, ma ogni finestra della nostra città, anche la più piccola e la più nascosta, ogni giorno, almeno per un po' di tempo, viene baciata dal sole.

Forse tu disperi perché tieni chiusa la tua finestra”.

Già... il sole splende, ma ricordiamoci di non tenere chiusa la finestra!

NATALE DELLO SPORTIVO (*Anno C*)
Sabato 19 dicembre 2009

Natale: una splendida occasione... per fare i complimenti a Dio!

Già... Dio è venuto: ha chiesto accoglienza a un ragazzina tredicenne e al suo amato futuro sposo, ed è nato, è diventato uomo, uno di noi!

E si presenta al mondo... come un semplice neonato!

Complimenti a Dio!

Che ne facciamo di un neonato???

Noi cerchiamo un Dio muscoloso, onnipotente, capace di risolvere tutti i problemi, un Dio che prenda le nostre difese, un Dio che sistemi i nostri guai e ci troviamo di fronte un neonato bisognoso di tutto?

Se non pensiamo proprio così... sicuramente non può non suscitare un qualche imbarazzo!

Dio che si fa bambino... chiede, invece di dare!

La nostra idea di Dio fa cortocircuito...

L'incarnazione ci raggela perché ci dice veramente chi è Dio!

Un Dio che ama la vita fino a volerla condividere.

Un Dio che accetta la sfida di spogliarsi della propria divinità per condividere ogni istante con l'uomo.

Un Dio così sorprendente... da meritarsi i complimenti!

Quali gli ingredienti per vivere bene il Natale di Gesù?

Vi racconto un fatto realmente accaduto negli Stati Uniti...

UN BABBO NATALE SPECIALE

Alcuni anni fa, la sera di Natale, un giovane disoccupato entrò in una chiesa per chiedere l'elemosina.

Tese la mano ad una signora ingioiellata che stava pregando Dio con spettacolare fervore.

La signora lo liquidò, sprezzante:

«Torna domani!».

Il giovane decise che non avrebbe più chiesto l'elemosina a nessuno, ma che l'avrebbe fatta a chiunque, per evitare agli altri l'umiliazione di subire un rifiuto come quello che aveva appena incassato lui.

Intanto si mise a lavorare, diventò un piccolo imprenditore televisivo, ed invece di gettarsi in politica si incollò la barba di Babbo Natale sulla faccia e cominciò a dispensare biglietti da 5 euro ai miserabili della città.

Di anno in anno il suo lavoro divenne più redditizio e così crebbero anche i biglietti del Babbo misterioso: da 10 e poi 50, 100 euro.

Finché un giorno gli trovarono un tumore all'esofago e il bravo Babbo Natale

dovette dare fondo a tutti i suoi risparmi per le cure.

Il suo cruccio era di morire senza lasciare nulla.

Perciò si svelò in pubblico: ammise di essere il Babbo Natale segreto, implorando chiunque fosse ricco, come un tempo lo era stato lui, di prendere il suo posto, il prossimo Natale.

Oggi il Babbo Natale segreto è una foto che sorride su una lapide al camposanto. Ma da alcuni giorni in città c'è un altro Babbo Natale misterioso che distribuisce banconote da 100 euro ai più bisognosi...

Ma a voi sportivi, voglio anche regalare una storia... che ben si armonizza con i vostri sport di squadra!

GLI ATTREZZI DEL FALEGNAME

Una volta tutti gli attrezzi del falegname si riunirono in assemblea.

Era da qualche settimana che non facevano altro che bisticciare.

Per questo volevano, una buona volta, mettere le cose in chiaro.

Dunque il primo attrezzo prese la parola e disse:

“La sega morde, digrigna i denti e ha un carattere stridente. Non possiamo più tenerla con noi”.

Un altro continuò:

“La pialla ha un carattere tagliente e spiana tutto quello che tocca. Dobbiamo allontanarla!”.

Il terzo soggiunse:

“E il martello non è da escludere? E' pesante, fracassone, dà sui nervi!”.

Il quarto:

“Già è vero! E i chiodi? Non si può vivere con chi ha un carattere così appuntito! Non parliamo, poi, della carta vetrata che graffia sempre. Stare con lei significa vivere in continuo attrito. Anche il metro è antipatico: passa la vita a misurare tutti, come se lui solo fosse perfetto!”.

Discutevano così decisi e arrabbiati che si ritrovavano tutti esclusi.

Ad un tratto arrivò il falegname. Allora tacquero.

Il falegname, non sapendo niente della discussione, afferrò una tavola e la tagliò con la sega stridente. La piallò con la pialla tagliente. Poi fece entrare in azione lo scalpello che ferisce e la carta vetrata che graffia. Infine prese i chiodi dal carattere appuntito e il martello che picchia e fa rumore.

Si servì di tutti i suoi attrezzi dal cattivo carattere per costruire la culla per un bambino che doveva nascere.

Quando il falegname se ne andò, l'assemblea degli attrezzi proseguì.

Prese la parola il martello che disse martellando ogni sillaba:

“Signori, è stato dimostrato che tutti abbiamo dei difetti. Ma il falegname ha lavorato con le nostre qualità!”

Allora gli attrezzi capirono che potevano formare una squadra capace di raffinata bontà, se invece di discutere sui difetti, avessero sfruttato, insieme, le loro belle capacità.

Riepilogando, vi auguro di cuore per il prossimo Natale...

- di non dimenticare di fare i complimenti a Dio;
- di contagiare sempre gli altri con il vostro buon esempio;
- di fare sempre squadra... valorizzando i talenti di tutti!

“Preghiera alla Vergine degli sportivi”:

Signora e Madre nostra!
Nelle tue mani deponiamo tutti gli sforzi
che gli sportivi del mondo
compiono per giungere a conquistare
la corona che appassisce.
Grande è la nostra responsabilità.
Siamo chiamati a convertire lo sport
in occasione di incontro e di dialogo,
superando qualsiasi barriera
di lingua, razza e cultura.
Che lo sport diventi un valido apporto
all'intesa pacifica tra i popoli
e contribuisca a consolidare tra gli uomini
la nuova civiltà dell'amore.
Fa' che la nostra passione per lo sport
contribuisca alla solidarietà umana, all'amicizia
e alla buona volontà tra le diverse culture.
Che i nostri sforzi fisici siano una parte
della nostra ricerca di valori più elevati,
che forgianno il carattere e danno dignità
e soddisfazione piena alla nostra vita.
Come discepoli di Gesù Cristo, nostro maestro,
la nostra vita diventi una competizione e uno sforzo
per giungere alla bontà e alla santità.
Intercedi presso di Lui affinché tutti i nostri
Impegni, sacrifici e desideri
Siano colmati, per noi e per la nostra famiglia,
dal suo amore, dalla sua gioia e dalla sua pace.
Amen

“Preghiera alla Vergine degli sportivi”:

Signora e Madre nostra!
Nelle tue mani deponiamo tutti gli sforzi
che gli sportivi del mondo
compiono per giungere a conquistare
la corona che appassisce.
Grande è la nostra responsabilità.
Siamo chiamati a convertire lo sport
in occasione di incontro e di dialogo,
superando qualsiasi barriera
di lingua, razza e cultura.
Che lo sport diventi un valido apporto
all'intesa pacifica tra i popoli
e contribuisca a consolidare tra gli uomini
la nuova civiltà dell'amore.
Fa' che la nostra passione per lo sport
contribuisca alla solidarietà umana, all'amicizia
e alla buona volontà tra le diverse culture.
Che i nostri sforzi fisici siano una parte
della nostra ricerca di valori più elevati,
che forgianno il carattere e danno dignità
e soddisfazione piena alla nostra vita.
Come discepoli di Gesù Cristo, nostro maestro,
la nostra vita diventi una competizione e uno sforzo
per giungere alla bontà e alla santità.
Intercedi presso di Lui affinché tutti i nostri
Impegni, sacrifici e desideri
Siano colmati, per noi e per la nostra famiglia,
dal suo amore, dalla sua gioia e dalla sua pace.
Amen

VI DOMENICA DI AVVENTO (Anno C)

Domenica 20 dicembre 2009

L'ultima domenica di Avvento nel rito Ambrosiano è dedicata a Maria: celebriamo **“la Divina Maternità di Maria”**.

Il Vangelo è quello dell'annunciazione e prosegue e completa il brano che abbiamo ascoltato il giorno dell'Immacolata quando ci eravamo fermati alle prime parole dell'angelo: *“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”*.

Maria è la strada privilegiata anche oggi per accogliere Gesù!

Proprio il giorno dell'Immacolata il Papa Benedetto XVI ha fatto un discorso stupendo in piazza di Spagna. Voglio riportarvi alcuni passaggi:

«Nel cuore delle città cristiane, Maria costituisce **una presenza dolce e rassicurante**. Con il suo **stile discreto** dona a tutti pace e speranza nei momenti lieti e tristi dell'esistenza...

Cosa dice Maria alla città?

Ella è la Madre Immacolata che ripete anche agli uomini del nostro tempo: **non abbiate paura, Gesù ha vinto il male**; l'ha vinto alla radice, liberandoci dal suo dominio.

Quanto abbiamo bisogno di questa bella notizia!

Ogni giorno, infatti, attraverso i giornali, la televisione, la radio, **il male viene raccontato, ripetuto, amplificato**, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula.

Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono.

Per questo la città ha bisogno di Maria, che con la sua presenza ci parla di Dio, ci ricorda la vittoria della Grazia sul peccato, e ci induce a sperare anche nelle situazioni umanamente più difficili...

La città, cari fratelli e sorelle, siamo tutti noi!

Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto **ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso!**

I mass media tendono a farci sentire sempre *“spettatori”*, come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti *“attori”* e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri.

Spesso ci lamentiamo dell'inquinamento dell'aria, che in certi luoghi della città è irrespirabile. E' vero: ci vuole l'impegno di tutti per rendere più pulita la città. E tuttavia c'è un altro inquinamento, meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso.

E' **l'inquinamento dello spirito**; è quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia... **Vediamo tutto in superficie**. Le persone diventano dei corpi, e questi corpi perdono l'anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili...

La Madonna ci insegna ad aprirci all'azione di Dio, **per guardare gli altri come li guarda Lui: a partire dal cuore**.

E a guardarli **con misericordia, con amore, con tenerezza infinita**, specialmente quelli più soli, disprezzati, sfruttati».

(BENEDETTO XVI, martedì, 8 dicembre 2009)

Parole profonde, da meditare con calma... un vero tesoro!

Ultima domenica di Avvento... San Paolo nella II lettura (*lettera ai Filippesi*) ci rivolge un forte invito a gioire: *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. Il Signore è vicino!”*.

Già il Signore è vicino... si fa Bambino!

Da qui nasce la nostra grande speranza, che è molto di più di un sano ottimismo.

Se io spero... è perché *“nulla è impossibile a Dio”*!

Se io spero... è perché Dio ha le mani impigliate nel folto della vita.

Questo è il mio punto di forza.

Il volto di Dio, manifestatosi nel suo figlio – da Betlemme a Gerusalemme – non può non commuoverci!

Mi dà speranza il sapere che Dio ama la vita dei suoi figli più della loro fedeltà; gli sta a cuore la vita dei suoi figlio più della loro coerenza...

Il Vangelo ci dice qualcosa ancora di più grande; una straordinaria *“buona notizia”*: anche Dio ha una mania... quella di sperare nell'uomo, sempre!

La nostra speranza è che Dio... non si è stancato, non si stanca e non si stancherà mai dell'uomo, è in stato di *“perenne cotta”*!

Dio opera nella storia ancora oggi...

Ha detto bene il Papa: Gesù ha vinto il male...

A noi il compito di darci da fare per essere *“attori di bene”*, suoi alleati... suoi messaggeri.

Dice bene Padre Ermes Ronchi: *“La storia è incinta di Dio, di risurrezione. Dio è ancora all'opera in seno alla terra, in alto silenzio e con piccole cose”*.

Ecco dove si fonda la nostra speranza...

Ma come fare a guardare gli altri come li guarda Dio?

Il Papa ha ragione: ma come guardarli con amore, con tenerezza?

Da dove cominciare? Forse questa storia ci può illuminare...

GLI ALBERI DI MANGO

Si avvicinava la stagione delle piogge.

Allora un uomo molto anziano incominciò a scavare buchi nel terreno.

Il vicino gli domandò: *“Che cosa stai facendo?”*

Il vecchio rispose: **“Pianto alberi di mango!”**

Il vicino riprese: *“E pensi di riuscire a mangiarne i frutti?”*

“No, io non vivrò abbastanza a lungo per poterne mangiare, ma gli altri sì. L’altro giorno ho pensato che, per tutta la vita, ho gustato manghi piantati da altri. Questo è il mio modo di dimostrare loro la mia riconoscenza”.

Già... a pensarci bene il segreto della vita è tutto qui:

accogliere “i frutti” con riconoscenza
e seminare, nel nostro piccolo, con speranza!